CONOSCERE LA BIBLIOTECA

20

Federico Valacchi

Archivio: concetti e parole

EDITRICE BIBLIOGRAFICA

Federico Valacchi

ARCHIVIO: CONCETTI E PAROLE

Editrice Bibliografica

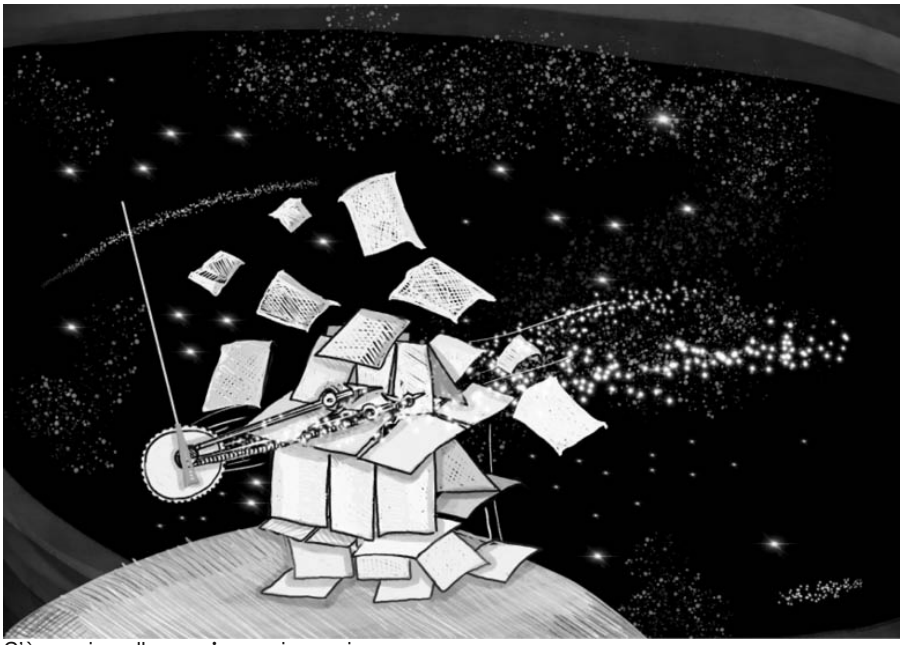
Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla siae del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.
Le riproduzioni per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da aidro, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano,
e-mail segreteria@aidro.it e sito web www.aidro.org

Graphic design e impaginazione:
Marco Agnisetta
Illustrazioni: Salvatore Renna

ISBN: 978-88-7075-493-3
Copyright © 2017 Editrice Bibliografica
Via F. De Sanctis, 33/35 - 20141 Milano

Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy

Ai miei genitori,
perché la memoria
non è una parola



C’è spazio nello **spazio**, per immaginare

Di acqua, di vento, di fuoco e di carta leggera.
Di segni rubati alla mente, di rotoli ancora belanti.
Di scale che salgono il tempo, androni che guardano seri,
di donne, di uomini.
Di silenzio ammantato di ieri, di passi che suonano secchi.
Di luce che filtra curiosa a leggere gli antichi scaffali.
Del grido che smorza il futuro, miraggio dolcissimo.
Di astri intricati e sapienti.
Di dei.
Di polvere diafana che spezza l'inchiostro.
Di piccole lampade che divorano cose, respiro affannoso
di macchine.
Di archivio.

Anche le parole che ora diciamo
il tempo nella sua rapina
ha già portato via
e nulla torna
(Orazio, Odi, I, 11)

Di archivio e altre parole

Fare a pezzi un mondo. Scavarci dentro parola dopo parola, sillaba dopo sillaba. Per guardarlo meglio, per assaporarlo in tutte le sue gustose sfumature, per raccontarlo. Destrutturare ciò che è sempre stato struttura allo stato puro. Seguendo suggestioni che vengono da altri mondi e ad altri mondi portano. Scrivere parole di archivio ha un significato e significa confrontarsi con una crisi. La crisi della comunicazione archivistica e di una visione del mondo superata dalla realtà. Queste parole sono innanzitutto lo specchio di uno stato d'animo. Della stanchezza di vivere in una dimensione narcisisticamente masochista. Del bisogno, appunto, di scomporre questo mondo in suoni per renderlo più facilmente assimilabile.

Gli archivi, e gli archivi storici in particolare, sono fuori dalla realtà quotidiana. Oggetti estranei per un'opinione pubblica sempre meno sensibile a quei valori di cui gli archivi sono veicoli esclusivi. Bisogna reagire, essere attivi. Farsi portavoce di un'archivistica attiva e non contemplativa. L'archivistica deve diventare una disciplina pubblica allo stesso modo in cui la storia lo sta facendo. Non si tratta di sminuire i valori fondanti. Anzi. Si tratta di dar loro quella potenza espressiva che spesso è mancata. Di farne pane quotidiano. La vera battaglia archivistica, lontana dai tecnicismi degli standard o dalle capziose analisi di campi di un sistema informativo è questa. È una battaglia, si guardi bene, per la sopravvivenza. Una battaglia contro il paradosso di vedere inespressa e cancellata una potenzialità enorme e indispensabile al presente. La battaglia si combatte sul fronte della comunicazione quotidiana, dell'atteggiamento nei confronti della società. Quando si è chiusi in un deposito a riordinare un archivio certo si hanno altri problemi. Ma riordinare un archivio non serve a niente se non si è consapevoli che lo si fa per urlarlo in faccia al mondo. Con la consapevolezza che gli archivi non sono più, e forse non sono mai stati, piramidi di carta.

Gli archivi sono intrecci di parole. Grovigli talvolta inestricabili di parole. Parole urlate, parole sussurrate, parole nascoste. Vivono di parole gli archivi, come tutti noi. Eppure spesso chi li accudisce non sa parlare o parla una lingua incomprensibile ai più. E allora gli archivi e il loro fascino potente e diacronico rimangono paradossalmente ai confini della realtà, di quella stessa realtà di cui sono figli e che contribuiscono a governare. Ci vogliono allora parole altre, comprensibili ai più. Parole che parlino (o almeno tentino di farlo) al cuore di interlocutori distratti, saturi di luoghi comuni. Parlare di archivi all'opinione pubblica, sensibilizzarla sulla questione degli archivi è del resto uno degli obiettivi principali della archivistica pubblica o *public archival science* che dir si voglia. Questo libro nasce proprio da qui, dalla volontà di comunicare gli archivi e le parole che ne compongono il puzzle. L'aulicità tecnicistica e narcisistica ha fallito. I nostri strumenti sono pieni di descrizioni mute per i più. E invece la nostra società ha un disperato bisogno degli archivi e della coscienza civile di cui essi sono impastati. Non solo il passato ma anche il presente e soprattutto il futuro passano di lì, dall'identità individuale e collettiva nascosta tra le carte.

La diaspora tecnologica, la fuga delle parole dalla carta al digitale acuisce i problemi. È una transizione spesso fuori controllo che mette in discussione la percezione dell'archivio come luogo, come deposito di dati affidabili e perduranti. La nostra società drammaticamente schiacciata in un abulico presente ignora o finge di ignorare il rischio che di sé non resti niente o resti solo il peggio. Web, social, cloud, sono fughe da una memoria al tempo stesso labile e pervasiva nell'immanente. C'è bisogno, sia pure rivisitandoli alla luce della realtà, di riaffermare il concetto e il ruolo dell'archivio. Ma di un archivio che non sia più il ricettacolo di ogni noiosa tristezza del mondo. Quello che vogliamo è un archivio colorato, canterino, efficiente, immaginifico.

Questo chiama in causa gli archivisti però. Il modo che essi hanno di rapportarsi con una modernità ostile. Occorre, è il caso di dirlo, trasformare le minacce ambientali in opportunità. Utilizzare gli strumenti disponibili, destrutturare il linguaggio e i comportamenti. Non vergognarsi neppure di essere ingenui, per poter intercettare l'ingenuità della società. Gli archivi e con essi la credibilità e la speranza dei singoli e della collettività, sono oggettivamente sull'orlo del baratro di amnesia, dea crudele di luoghi senza ritorno. Gli archivisti del presente, condannati a una schizofrenia da supporto, devono trovare la forza, comunicando, di intervenire in una dialettica che li sta schiacciando. Una politica povera di senso istituzionale ignora la questione, delegando soluzioni palliative a tecnici di basso profilo morale e culturale. Le parole degli archivi invece urlano a gran

voce il bisogno di leggi strutturali che consentano loro di sprigionare la propria potenza. E, come diceva qualcuno, le parole sono importanti. Il tentativo che abbiamo fatto qui, partendo da una personalissima ontologia archivistica, è quello di scendere dentro alle parole che normalmente accompagnano il parlato archivistico alla ricerca delle suggestioni che possono evocare. Da quelle suggestioni sono nate altre parole che a prima vista non appartengono all'archivistichese ma che invece contribuiscono a illuminare ciò che talvolta il linguaggio di dominio non riesce a comunicare, soprattutto in termini emotivi. Niente di più soggettivo naturalmente, piuttosto un transfert emotivo, una girandola di suoni e colori mirata a svelare gli arcani archivistici e a renderli intellegibili a una opinione pubblica di cui gli archivi hanno bisogno così come quella stessa opinione pubblica ha bisogno degli archivi.

Si potrebbe poi discutere e molto sul concetto di opinione pubblica nella contemporaneità e parlare di opinione omologata alla superficie dell'informazione, a forte rischio di fraintendimenti se non di inganni. Il basso spirito critico che caratterizza il nostro tempo e si appiattisce su una rete sempre più veicolo di un pensiero unico e amorfo stride nel confronto con la "verità" contestualizzata degli archivi. Di archivi consapevoli che quella verità non esiste in sé ma è figlia di interpretazioni. Le parole che si inseguono qui hanno comuni denominatori. L'archivio, certo, ma anche la memoria, il tempo, il futuro insieme al passato e a un presente sconfortante tanto è vuoto di sé. Non hanno struttura, basta con le strutture, con la tassonomia ad ogni costo. Si presentano in ordine sparso, figlie di sinapsi intrise di casualità, così come casuali sono gli archivi e la vita. Non vogliono insegnare, vogliono raccontare, svelare, incuriosire. Stampelle gettate oltre l'ostacolo in soccorso di un mondo strangolato dai suoi austeri pregiudizi. L'archivistica è in fondo osservare la realtà. Ma la realtà è un subdolo montaggio, non è una. Ordinare un archivio richiede ogni volta un abile regista capace di imprimere al film tempi, trama e ritmo. Mi piace pensarli così gli archivi storici, come film d'autore montati per gli spettatori. Degli spettatori e dei loro bisogni si nutre del resto la professione dell'archivista, che non fa la storia ma crea i presupposti per raccontarla.

C'è molto presente archivistico in questo libro. Perché il crinale tra passato e futuro è il momento ineffabile in cui la vita usa le sue parole per raccontarsi e fissare la realtà. C'è il presente, anzi il lungo presente di quelli che ancora chiamiamo archivi correnti. Nella convinzione che i valori fondanti della disciplina archivistica e della stessa società si aggirino soprattutto negli archivi in formazione. La coscienza archivistica e la cultura della gestione documentale si traducono in efficienza, trasparenza, democrazia e queste parole sono allora parole

archivistiche a pieno titolo. Sono l'essenza di un concetto di archivio che non sia ripiegato nel tempo e banale e incestuoso figlio di se stesso. Il presente galoppa, l'archivistica più nei fatti che nelle parole lo deve cavalcare. Certo servono strumenti per aggredire il presente. Serve una formazione che sia prima di ordine etico e culturale poi tecnica. Ma cos'è l'etica in archivio? Credo la capacità di esercitare questa professione avvertendo l'enorme responsabilità storica e sociale che essa comporta. L'etica archivistica che forma e informa di sé il presente. Servono archivisti etici e attivi, non macchinette schedatrici. Schedare, classificare, inventariare è importante ma solo se si riconducono queste attività a una visione di insieme.

E poi c'è il futuro, la invadente presenza che già scuote il presente. C'è il digitale, l'obsolescenza, il rischio dell'oblio. E anche qui il tenue filo che tiene insieme ciò che chiamiamo memoria, fenomeno senza tempo, è in mano agli archivisti. O, meglio, dovrebbe esserlo. Perché gli archivisti, in molti casi ancora riottosamente e colpevolmente indifferenti, questo filo di memoria se lo sono fatti strappare di mano quando hanno rinunciato a esercitare le loro prerogative. Oggi forse è già tardi ma a ben guardare è meglio che certa archivistica non abbia a che fare con quei "cosi" liquidi che sono gli archivi digitali. Che poi, archivi digitali... la parola archivio sempre meno si attaglia a queste enormi aggregazioni di dati interoperabili. Il futuro è fatto più che mai di contaminazioni, di intersezioni disciplinari dove molte certezze metodologiche dovranno segnare il passo. Ci affacciamo a masse di dati orizzontali, non si può più ragionare verticale.

Ma i valori restano. E attaccati a quei valori gli archivisti possono predire il futuro della memoria, insinuandosi con tutte le forze nei meandri della progettazione e della produzione documentaria. Barattando il metodo storico per un piatto di metadati, magari.

Infine, le parole del libro evocano anche il fantasma dei Natali passati. Si insinuano dentro a concetti come memoria, storia, cultura. Dentro a quella percezione "culturale" che spesso finisce per schiacciare la complessità del fenomeno archivistico. La percezione dell'archivio come pozzo dove attingere acqua per costruire una storia si lascia dietro una scia di insoddisfazione. Il passato non è pezzi di documenti da trascrivere, è un fenomeno che pesa sul presente sotto molti punti di vista, deve essere vissuto non celebrato. Nel passato certo si annidano le emozioni più profonde e le suggestioni più vivide, si sprigiona tutta quella fantasia che deve accompagnare gli archivi e gli archivisti. Di emozioni si vive, anche in archivio.

Dicevamo all'inizio del bisogno di scomporre un mondo. Adesso che, soggettivamente è scomposto, che un nastro di parole senza struttura lo racconta, questo mondo mi sembra quello che è e soprattutto quello che potrebbe essere. Un mondo popolato di certezze

ansiolitiche, poco incline a ridersi addosso e a mettersi in discussione. Ma anche un mondo evoluto nella riflessione epistemologica, saturo di passione e di passione talvolta inespressa. Affascinante e altero. Un mondo soprattutto da popolare di parole e di persone in grado di comprenderle. Il mondo di una archivistica pubblica che sappia raccontare e raccontarsi. Le parole che qui lo illustrano, sia nella scelta che nei significati che sono stati loro attribuiti, sono tutto meno che oggettive ed esaustive. Queste pagine sono il sogno della fantasia al potere e soprattutto alla fantasia obbediscono. Senza però mai rinunciare alla speranza che la realtà possa un giorno superare la fantasia.

Un'ultima annotazione, prima di dare la parola alle parole. Come mai si domanderà qualcuno le parole non sono disposte in ordine alfabetico? Perché non si configurano come un confortevole glossario all'interno del quale andare a pescare ordinatamente i diversi termini? Semplice. Non mi ha mai sfiorato l'idea di sfornare un dizionario archivistico. Non mi interessava. Queste parole sono una ragnatela, una successione di sinapsi, una personale ontologia, appunto. L'archivistica di cui si parla qui è fatta di pensieri e sensazioni e i pensieri e le sensazioni non stanno in ordine alfabetico ma di apparizione. Ecco, queste parole sono in ordine di apparizione, e le si esplora con la curiosità e un po' di fortuna più che con l'ossessione tassonomica.

Semplicemente grazie a Sabina.

Ouverture

Ricordare, spezzare il pane della memoria. Affrontare i sentieri impervi del passato in mezzo a una folla di volti, di luoghi e di sentimenti. I ghirigori scivolosi del pensiero si dilatano, si conficcano nell'immaginazione. Calano silenziosi nelle vasche della nostalgia. Strappano le carte del presente che diventa una macchinazione imprevedibile chiamata futuro. I ricordi, ciò che resta delle menti passate, disegnano arabeschi intorno a ciò che è stato. Oppure perpetuano lo strazio, ne fanno materia viva, tangibile. Occorre una forza inaudita per dire c'era una volta. E un coraggio titanico per indossare le lenti che vedono il futuro.

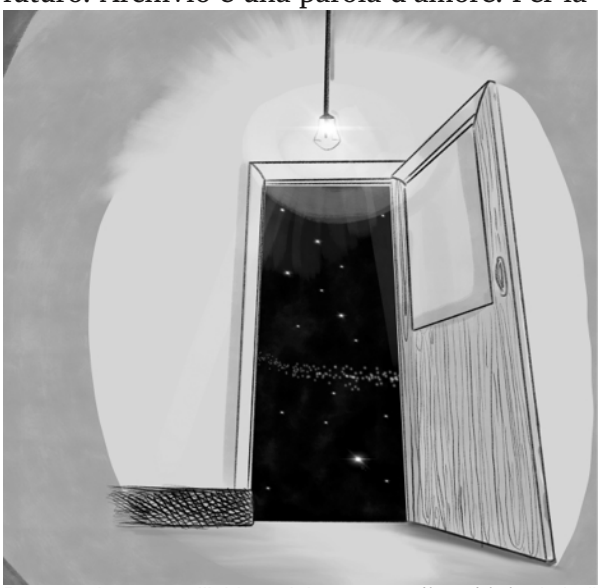
Archivistica

Alfa e omega. Gioco a incastro di cose, pensieri, tattiche e tecniche per imbrigliare dimensioni cronologiche multidimensionali. Prassi che calcola i grani di polvere all'ombra di candele demodé. Meticolosa

rincorsa alla tassonomia. Speranza di case future. Occhio attento che scruta tra le pieghe di un futuro insidioso. L'archivistica abbraccia il tempo e il tempo abbraccia l'archivistica.

Concetto (di archivio)

Cos'è un archivio? Un complesso vitale di documenti prodotti da attività umane e abbracciati gli uni agli altri. Un archivio è la forza chiara del diritto, l'urlo della trasparenza, il baluardo contro l'oppressione del pensiero. E poi è sogno, immaginazione, retaggio vitale di mondi circostanti spalancati sullo spazio e sul tempo. Memoria, senso di sé, identità. La storia ascolta i sussurri e le grida degli archivi per inventare il passato con cui il presente nutre il futuro. Archivio è una parola d'amore. Per la vita.



Porte spalancate sull'abisso del **concetto di archivio**, i piedi nella luce, gli occhi tra le stelle

Archivio (storico)

Gli archivi, checché se ne pensi, sono organismi vivi. Le carte respirano, sussurrano, dicono, raccontano. Parlano del passato, sorreggono il presente, inventano il futuro. Di notte tra gli scaffali c'è animazione. Sono pensieri che si dimenano per uscire, per farsi materia. Quello che voglio fare è raccontare gli archivi. Insegnare a vederli, ad ascoltarli. I documenti hanno molti volti ma non sempre, anzi quasi mai, i cittadini li conoscono e li apprezzano. Ci sono le fonti, i documenti storici, caleidoscopi di passati possibili, trampolini di memoria. Vere e proprie sceneggiature. Gli storici le indagano sistematicamente in cerca di fatti o di tracce dei fatti. Parlano, questi documenti, con la voce e il volto di generazioni perdute. E ci dicono chi siamo o chi avremmo potuto essere. Certo gli archivi sanno anche

mentire. La verità non esiste in sé, è un montaggio spesso assai poco spontaneo. Questi archivi, gli archivi storici, non sono necessariamente molto antichi. Virgole di memoria fanno capolino anche da quelli meno vetusti e danno conto di come siamo e di come diventeremo.

Archivio (di deposito)

Ma ci sono archivi ancora più misteriosi e arruffati. Archivi dove il presente e il passato si mischiano, si confondono, si inseguono. Sono archivi grandi e grossi, spesso un po' abbandonati e quindi inselvatichiti e ostili. Eppure là dentro, dentro agli archivi di deposito, il presente sopravvive a se stesso e quello che sarà il passato prende forma. È la mano umana a modellare quella che poi chiameremo memoria. Si seleziona ciò che tramandare e ciò che invece non sarà. Ciò che è e ciò che non è più, questa la voce di un destino pilotato. E l'archivista, demiurgo spaventato che ha in mano il destino delle cose, si lacera nel vano tentativo di carpire i desideri del futuro. Tra carte sospese tra sempre e mai.

Archivio (corrente)

E ultimo venne il presente. Fatto di azioni destinate a diventare parole, sentinella del futuro, l'archivio corrente cresce e si trascina sotto ai nostri occhi. Non più l'eco di una ricerca lontana ma l'urlo del presente. Passione civile, diritto, libertà, democrazia si sprigionano dai documenti prodotti. È un luogo politico questo: frenetico e rutilante assembramento di fatti e parole. Fonte di civismo, bisogno di cittadinanza. Identità e ponte verso il futuro di ognuno perché bene di tutti. Cammina su incerte gambe digitali ancora inzaccherate di carta verso destinazioni spesso ignote. Occorrono guide amorevoli per evitare che si disperda.

Archivio digitale

Il digitale entra nelle nostre vite e le pervade, le orienta, le ridefinisce. Quella digitale, giusta o sbagliata, è una società nuova in molte sue componenti e ancora incerta negli esiti. Nel mondo digitale gli archivi si volatilizzano, perdono odore e consistenza. Perdono fisicità ma non essenza. Ci sono ma non si vedono. Non conoscono più stati di quiete. Nei server o tra le nuvole ribollono di obsolescenza, tendono a dissolversi insieme ai fatti di cui sono prodotto e testimonianza. Gli archivi digitali sono una fluida, ingarbugliata matassa. Districarla significa poter consegnare il presente al futuro. I documenti digitali volano via non appena prodotti, vanno saputi addomesticare per farne memoria tangibile. L'archivio digitale si muove, oscilla tra media diversi. È liquido. L'archivista digitale è allora un esploratore che

cerca memoria tra le pieghe di un presente che si fa futuro inafferrabile. L'ansia di una società che rischia di smarrire il suo futuro.

Vincolo

Esiste un legame ineffabile, voluttà degli archivisti, che tiene insieme quel racconto di cose del mondo che è l'archivio. È un filo tenace che lega le carte e involontariamente dà loro un senso compiuto. L'archivio è una ragnatela di legami, di relazioni. Ogni documento trova il suo senso nell'insieme, da solo è vano, parole sospese sul niente.

Leggi

Ci sono leggi puntuali che governano gli archivi, e a molti parrà strano. Ci sono norme da rispettare, principi da applicare. Ci sono leggi che guardano al presente e al futuro e leggi che regolamentano il passato. Queste leggi non si parlano e il tempo giuridico collassa. Non funzionano le leggi archivistiche. Troppo vecchie e fuori dalla società oppure troppo nuove e fuori dalla dimensione archivistica. Viviamo sotto il vulcano in attesa che sia fatta giustizia.

Passaporto

Perché gli archivi? Sedimentazione di diritti, testimonianze, identità e passione. A questo servono gli archivi in fondo, ad alimentare la passione. Una passione a sua volta nutrita dalla speranza di conoscere, di non sentirsi smarriti dentro alla macchina del tempo. E poi gli archivi servono a sentirsi cittadini, a riconoscersi dentro una civiltà. I nostri diritti sono le bandiere che sventolano dentro ai depositi. Archivi vivi, fatti per guardare il passato ma forse soprattutto per poter immaginare il futuro. E pensare il futuro in una società drammaticamente schiacciata dal presente è forse l'antidoto che andiamo cercando. Quelle carte immote allora si animano, diventano il nostro passaporto verso una progettualità che senza di essi ci è negata. Gli archivi come passaporto per il futuro.

Sussurro

Immobile nel cielo terso, costellato di stelle meccaniche l'archivio si rispecchia su se stesso. E sussurra parole agli umani.

Raccontare

Gli archivi vivono del racconto che se ne fa. Sono essi stessi un ininterrotto fluire di fatti. Un film muto con cui gli archivisti si confrontano per ottenere immagini e suoni intellegibili a tutti. L'archivista ha gli strumenti per restituire suoni e colori a un passato

altrimenti afono e pallido. Traghettatore di storie verso i lidi della comprensione e navigatore nel futuro. Senza gli archivisti la carta non parla e se la carta non parla il castello crolla. Una gigantesca, apocalittica amnesia incombe su una società sfibrata da quando i suoi cittadini sono diventati abulici e abituali consumatori di un presente senza prospettive. Tra le dita degli archivisti scorre il filo della memoria rigeneratrice.

Dematerializzazione
Non c'è più. È scomparso al mondo reale. I suoi odori, i suoi silenzi, le sue ombre non sono più. Uno scanner ne ha risucchiato i contenuti non potendo carpirne l'anima. Lo scanner e la mano che lo manovrava hanno scelto ciò che vivrà nella pantomima digitale e ciò che sprofonderà in una perversa amnesia. La macchina ha succhiato i segni, non il senso finale. Ma chi guarda quei segni scintillanti, lieto di spezzare la consuetudine sociale della visita ai luoghi della conservazione, spesso non sa di osservare solo la superficie delle cose.

Documento
Ricciolo capriccioso di memoria e pietra su cui si scrive il diritto. Prodotto effimero e infinito dell'amore umano. La vita fluisce tra i segni scritti che ne sono l'anima, incisi nell'aria e fissati negli occhi. Un documento, qualunque esso sia, è innanzitutto un veicolo di sentimenti. Apre sipari, scoperchia storie. È spontaneo ma infido. Oggetto potente e pericoloso da leggere sempre con tutti i sensi accesi e la speranza di una risposta nel cuore.

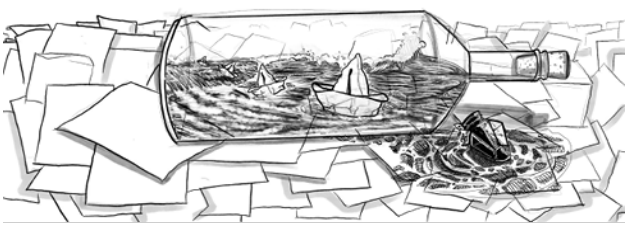
Documento digitale
Leggera rincorsa di bit, nascosta fisicità dentro spazi inesplorati. Scintillio perverso di dati e amico affidabile della velocità. Tutto è più immediato, intangibile, magico. Connessioni complesse ma invisibili lo veicolano dentro uno spazio reinventato che non è, ma è. Dove porta la corsa, chi conserva la traccia, il dato che dovrà dire di un presente distratto, troppo impegnato nel nuovo gioco per pensare alla conservazione di sé? Il nostro futuro ci aspetta spaventato all'idea di non riconoscerci.

Descrizione
Esplicitare gli archivi e il brodo primigenio in cui sono immersi. Intrecciare, incastrare, sovrapporre. Mischiare anima e sangue, finzione e realtà. Pregare gli dei degli standard dal fondo di fondi crudeli. Andare oltre gli oggetti, immaginare la trama, il pensiero di chi e di che cosa generò quegli archivi. Danza suggestiva di soggetti produttori maldestri e obliqui, di conservazioni misteriose, di atti

finali non ancora conclusi. Descrivere non significa illustrare ma creare connessioni. Connessioni oltre le scatole gerarchiche. Significa ascoltare il suono della parola archivio.

Storia

La storia è un filo teso tra la carta e il mare. Nella trama sottile dell'inchiostro ci sono i fatti come sappiamo immaginarceli, in mare veleggia la speranza vana di vederli di nuovo accadere. Vista dalle rive di un archivio la storia è un gioco di specchi. Un incastro di possibilità. L'archivio non è la storia, della storia è piuttosto il figlio viziato. Testimonianza arrogante di se stesso, capace di ingannare come di parlare. La storia è la voce estorta all'archivio, fattasi canto soave e guardingo tra le dita di chi la racconta. Le parole sono la storia. La possibilità è la storia.



La **storia**, fotografia che il presente scatta ai suoi passati, mari in tempesta nella quiete di una bottiglia

Democrazia

Forma di governo a larga partecipazione popolare. Complesso meccanismo istituzionale che si nutre di partecipazione, condivisione e trasparenza. La democrazia non esiste senza archivi anche se gli archivi esistono senza democrazia. Ogni documento, la sua pubblicità, la sua trasparenza è un tassello di democrazia. Per essere democratici bisogna essere (anche) archivistici.

Memoria

Memoria, soffio di nuvola sul cielo del passato. Segnali di fumo portati dal vento del tempo. Non tradizione ma vita che si annoda alla vita. Specchio del tempo, linfa del presente, occhio del futuro. Affacciati al balcone della memoria gli uomini conoscono se stessi. Abbracciano un tempo che si fa amico e complice consigliere. La memoria è la sola speranza di futuro, sicuro antidoto alle catene di un presente onnivoro.

Torre

Una torre eburnea. Dritta nel mattino. Avvolta di ronzante iridescenza. Ai suoi piedi acciottolati di parole ruvide, trucioli di

tempo in attesa di riscatto. In alto garrisce diafana una bandiera tessuta di lacrime e ore. All'interno meccanismi misteriosi e dolenti stridono ininterrotti. Spingono verso alambicchi di sognante cristallo un succo variopinto. Il succo sobbolle, scoppietta, scintilla. Parte evapora in volute evanescenti, parte si raccoglie in bottiglie di coscienza che cavalli color delle fragole trasportano agli umani. È la fabbrica dell'identità.

Carta
Tessuto ruvido su cui il tempo incide le proprie tracce e con cui asciuga le sue lacrime. Arma ingenua e potente nelle mani delle passioni umane. Involucro di pensieri, di sogni, di passioni. Tecnologia senza tempo, affettuoso serbatoio di idee, la carta affolla gli archivi, sussurra agli uomini, prevede il futuro. E dagli archivi si leva una preghiera di carta che attraverso il tempo chiede memoria.

Polvere
Il luogo comune della polvere che seppellisce il passato, subliminale amnesia dei poveri di spirito, crolla di fronte alla scintillante nitidezza degli archivi. Il tempo non produce polvere. La polvere è nelle azioni umane pervicacemente ancorate al presente. Dentro agli archivi la polvere costruisce l'odore delle vite passate. Inebriante miscela che orienta il futuro.

Trasparenza
L'archivio è una città di vetro contro la quale s'infrangono tutte le opacità della politica fatta contro i cittadini. È diritto e dovere di tutti accudire i documenti che testimoniano il vero e il falso. L'archivio nasce trasparente e impedire che si intorbidi è la sola garanzia di testimonianza civile. La forza del diritto contro l'incuria del malaffare.

Rete
Il presente ormai privo di sé si rende eterno e assoluto dentro la rete. Il web trasporta tonnellate e tonnellate di dati, li sversa paziente e perverso nei torrenti che furono pieni di realtà. Verità e finzione ballano una danza macabra sulle spoglie di una società che per credersi libera ha costruito strumenti di tortura del senso critico. La rete, poderoso regalo dell'evoluzione, le guarda assente. La rete è innocente. Uomini senza futuro, spaventosi replicanti del nulla sono da temere. Non la rete.

Parole
Di parole è fatto l'archivio. Di agglomerati di suoni incastrati tra le pieghe del tempo. Lente e solenni come la maestà che le pronuncia o

piccole, veloci e frenetiche come la vita. Rincorsa di suoni, tessuto dell'essere le parole scaturiscono copiose dagli archivi, in cerca di orecchie che le sappiano ascoltare. Gli archivi cantano e le loro note raccontano quante realtà si annidino nelle parole, suoni scritti sul tempo.

Passato

L'archivio, presunto tempio del passato, ricettacolo di tutti gli oblii. Scatola di un passato da dimenticare, che non serve a una società condannata al presente. Ma nel passato stanno le ragioni dell'essere. Noi siamo dietro di noi per capire chi siamo. Il passato, lunga corda tesa attraverso le volute del tempo, spiega, accudisce, identifica. C'è dolore nel passato, orrore. Nel passato c'è la gioia dei ricordi e ogni progetto di futuro. Il passato ci guarda misterioso dagli scaffali e ci chiede di metterci in gioco.

Presente

Il presente, questo presente, è un mostro immane che divora se stesso e noi con lui. Società deserta, priva di memoria, piena di menzogne, incapace di passato e futuro. Io e ora, niente più. Al presente che scintilla vacuo di sé tutto si sacrifica. L'ingordigia digitale alimenta il sabba in una danza immobile che presto cancellerà il tempo. Ci occorre un nuovo presente che sia promessa di armonico avvenire e dolce figlio del decantare del passato, non tritacarne di cose.

Futuro

Il futuro è un'iperbole tracciata sulle pareti del tempo. È un gioco di luci, uno stato mentale. Si attorciglia al passato. Senza memoria, dea bendata e splendente, non c'è. È un vuoto orribile, spaventoso, che arrovella i nostri giorni. Lo abbiamo tra le dita e lo lasciamo sfuggire questo sogno di identità, questa speranza di vita. La nostra identità barcolla senza futuro. Senza il futuro che ci scaglia fuori dal presente verso speranze di vita.

Inettitudine

A un presente assetato di se stesso si deve contrapporre la plastica modularità che attraversa gli archivi e ne fa al tempo stesso scaturigini di passato e trampolini per il futuro, passando attraverso una contemporaneità che vede sbriciolarsi nel diluvio digitale l'idea stessa di complesso di documenti. Una società rozza, bidimensionale paga in termini di crisi e smarrimento il prezzo di una inettitudine epocale. Certo è un male che non si cura solo con gli archivi ma è altrettanto certo che gli archivi sono un pezzo importante di quella educazione istituzionale, sociale e culturale di cui si sono perse le tracce.

Sensi

L'odore degli archivi è inconfondibile. È un odore di tempo, passioni, di fatti non ancora compiuti. Non polvere ma profumo di carta, di inchiostro, di vite prese e imprigionate sugli scaffali. Nella penombra dei depositi, quando la luce si fa tagliente, nel gioco di ombre cinesi sai immaginare figure che si allungano a raccontare la loro storia. Gli occhi ti aiutano a intuire non ciò che è stato ma ciò che potrebbe essere stato o sarà. I sensi si perdono se ti immergi in un archivio e ascolti i sussurri di carte improvvisamente animate, capaci di intonare canzoni o di negarsi a chi le interroga. I luoghi dove vivono gli archivi, i depositi pieni di scaffali, allertano i sensi, ne dilatano la percezione. Il tempo si può toccare.

Sensi e digitale

L'archivio digitale è una scommessa liquida. Nulla è più tangibile, la materia si manifesta mediata da strumenti non umani anche se creati dagli umani. Parole, dati, immagini, suoni, scorrono veloci sugli schermi che sono l'archivio. I sensi si atrofizzano. Non più odori, emozioni tattili, affascinanti penombre. Solo caratteri in sequenza. Ma l'immaginazione sa vivificare comunque l'archivio digitale, trovare in quei bit che sfrecciano un senso, una direzione, una logica. La sensibilità diventa allora bisogno di cristallizzare ciò che è liquido. I sensi digitali sono immaginifica volontà di non perdersi dentro alle volute impazzite di strumenti che possono generare multiformi allegorie documentarie.

Burattino

Fili di tempo stremato lo tengono in piedi. Un demiurgo alieno ne scuote i ritmi, ne accentua le fughe, ne ridicolizza le cadute. Corre impazzito, si ferma e fa capriole. Si divincola. Lancia le membra in ordine sparso sul palco e si fa altro, balena e poi leone ruggente. È liquido, legato a un capriccio, a un soffio di vento che attraversa le stelle. È digitale.

Potere

Il potere si affaccia alla storia con le scritture che lo sostengono. L'archivio è la casa del potere, è esso stesso potere che si incarna. Bolle, diplomi, trattati, contratti ancora oggi trasudano potere. Il potere degli archivi sta nella forza indiscussa della parola scritta, nell'energia limpida del diritto. Gli archivi del presente sono anch'essi strumenti dei poteri. Nascono per certificare, legittimare, testimoniare. Nascono per durare. Per sopravvivere al potere contingente ed assumere quello caleidoscopico della memoria che proietta sullo

schermo del futuro i tanti presenti che impastano la storia.

Il **potere**: una fiammata di inchiostro che incendia il destino

Vibrazioni

La carta ti guarda muta, inespressiva o parla lingue arcane immerse negli spazi siderali da cui provengono. A poco serve strigliarla se non sai raccontarla. Se non sai farla vibrare insieme alle parole che custodisce, farne racconto, musica di memoria, testimonianza di un presente lungo tutto il tempo.

Tempo

Volute di fumo segnalano il tempo che avanza ad ampie falcate circolari. Si avvita su se stesso, indugia, precipita, risorge. Sgorga fluente dalle rocce della memoria. Trafigge gli archivi incurante di loro. Ricostruirlo è un gioco senza fine, inseguendolo quando è già nelle pieghe del futuro. Gnomi bonari ci porgono carte che raccontano che in qualche tempo il tempo è stato. Resta un soffio di vita, un tuono lontano, polvere tra le dita.

Amnesia

Senza archivi la società sbanda. Non ricorda, non giudica, non valuta. Vaga in un nulla acritico che la spinge nel baratro di una amnesia collettiva. Nessun passato, nessun futuro. Niente futuro per il passato, niente presente. Scivolano liquidi documenti digitali tra le pieghe del presente. Nell'indifferenza dei più si avviano a sparire nella voragine dell'obsolescenza, di un invecchiamento crudele e precoce. Senescenza del mondo spaventato da un futuro che potrebbe non avere passato. Nell'amnesia galleggiano fantasmi e ammicca la vanità del tutto.

Dovremmo ricordarlo.

Amore

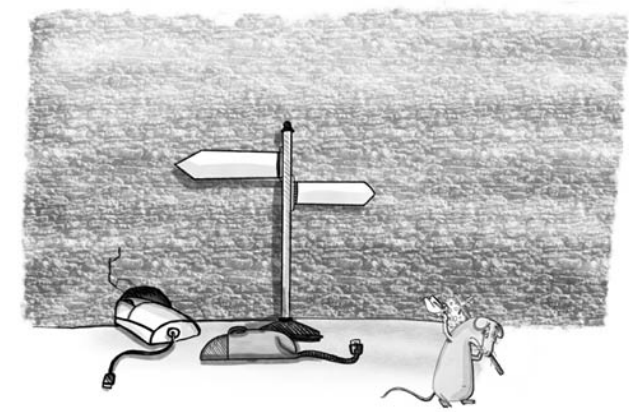
Cosa c'entra l'amore con l'archivio? Beh basta chiederlo agli archivisti, da sempre innamorati, e purtroppo spesso gelosi, delle proprie carte. Gli archivi sono cose vive e come cose vive si amano. Si amano gli spazi, gli odori e le luci che li contengono e definiscono. Ci si innamora dei personaggi che sonnecchiano tra le carte, delle vicende che ci fanno sentire parte di un disegno che non è fatto solo di asfittico presente. Amare gli archivi è innamorarsi della fantasia, dei ghirigori meravigliosi che le parole tessono sugli arazzi del tempo. E poi, incredibile a dirsi, anche gli archivisti si innamorano. Meglio se non tra di loro a evitare incesti di memoria.

Miopia

L'archivista è miope, curvo, noioso. Consunto da carte, polveri. Il suo habitat di eccellenza un sottoscala umido decorato di muffa. Reo di non si sa quale crimine è stato relegato lì a scontare la sua pena in compagnia solo di roditori assortiti. Roba da movimento per i diritti umani e murini. E invece gli archivisti, quelli del presente, sono donne e uomini specializzatissimi, necessariamente dinamici, sicuramente bellissimi, pieni come sono di fascino e cultura. Beh, insomma, diciamo più realisticamente che non sono miopi e ingobbiti e combattono battaglie culturali importanti per la collettività. Per il resto è un fatto di meri gusti personali.

Topi

In un libro sugli archivi la parola topo non può mancare. Ricorrono odiosi accostamenti tra il roditore che popolerebbe incontrastato i depositi e i derelitti topi di archivio (variante deteriore di quella di biblioteca) che annaspano indefessi tra carte inevitabilmente impolverate. Sono leggende metropolitane. Esistono gli uni e gli altri, è vero, ma del resto niente è perfetto. I topi ci sono solo in archivi abbandonati. I topi di archivio sono una specie in estinzione. Il digitale e una nuova cultura archivistica impongono approcci diversi, più dinamici e reattivi. Essere veri topi di archivio al giorno d'oggi è dura. E anche essere topi.



Teorie rassegnate di **topi** in fuga da paradisi cartacei, disgustati dall'insipido brodo digitale

Oggi

Gli archivi non si fermano. Oggi cresceranno ancora. Ogni azione, ogni movimento ne produrrà di nuovi in una danza frenetica che accumula azioni e pensieri. Spuntano documenti ovunque, in reazione ai pensieri e alle attività umane. Ciascuno in ogni sua azione produce pezzi di memoria attiva. Gli archivi sono espressione tangibile della quotidianità. Testimonianza e racconto della vitalità di una società. Saperli riconoscere è integrarsi in una collettività, è vivere oggi.

Formazione

Studio matto e disperatissimo è quello che ci vuole per capire, domare e governare gli archivi. Non basta il buon senso o il volontariato. Ci vuole specializzazione. Ma cosa, come e dove studiare? Università, scuole di archivio, master, corsi di formazione. Un marasma formativo con un limite grande: l'inadeguatezza. Si insegna il vecchio oppure un nuovo a pezzetti. La diversità è solo rumore di fondo. La formazione nasce dagli archivi perché l'archivistica nasce dagli archivi. E allora la formazione deve fare un bagno di presente. E di futuro.

Ordinamento

In principio era il caos. Le carte, folletti dispettosi, nella loro lotta irrisolta contro il tempo tendono ad arruffarsi. L'incuria degli uomini fa il resto. Così molto spesso l'armonia originaria degli archivi, espressione mitologica figlia di un ordine quasi divino, si spezza. L'archivista deve ricostruirlo. Lo fa con la tecnica ma lo fa soprattutto con l'immaginazione. Riordinare un archivio è evocare gli spiriti di coloro che lo crearono e farseli amici mansueti. È immaginare i mondi che generarono quei documenti, assaporarne gli spiriti. A tutti gli effetti un tortuoso viaggio nel tempo fatto di tecnica, speranza,

determinazione e fortuna, molta fortuna.

Utente

Animale mitologico, unicorno studioso, tenace combattente spesso travolto dalle asperità archivistiche. A lungo nemica giurata di molti archivisti questa figura senza volto e dai mille volti sembra finalmente arrivata al centro dell'attenzione. L'archivio è degli utenti. Cioè di tutti i cittadini. Si conserva per consultare, con tante finalità. Gli archivi non sono castelli di una fraintesa "Cultura" ma piazze da riempire di folla. Non luoghi asetticamente "speciali", godimento di pochi iniziati. I bisogni degli utenti, che sono molti e diversificati, sono la linfa e il senso stesso del lavoro archivistico.

Inventario

L'inventario è una cosa per cercare le cose. Principale porta di accesso all'archivio, lo racconta, ne segue le circonvoluzioni, ne ascolta le parole, tenta di restituirle a chi cerca. Frutto di un lavoro tenace e vittima della sparpagliata ricchezza informativa di ciò che descrive, che costantemente lo sovrasta. Gli archivi sono pozzi senza fondo, esplorarli del tutto è difficile anche se si dispone di solidi e fantasiosi scafandri. L'inventario racconta allora ciò che riesce a vedere e genera suggestioni su ciò che si potrebbe scoprire. Un libro aperto, un racconto da interpretare con gli occhi di una attenta immaginazione.

Conservazione

La conservazione è la ragione per la quale gli dei hanno inventato gli archivi, il fine ultimo. L'umanità ha nel proprio codice genetico l'istinto a conservare, stratificare, non dimenticare. Si conserva per poter continuare a sapere. È un atto di amore per il presente. Non è del passato ma di adesso e di domani. Si fa ora proteggendo i documenti e chiedendo loro chi sono, dove trovano quiete. La conservazione perfora gli archivi, ne estrae dati che si fanno memoria, identità, divinazione. Vive dell'ordine la conservazione, e all'ordine tende.

Conservazione digitale

Il tempo fugge, si imprime lieve nella fragilità di un supporto nato già vecchio. Nell'archivio digitale la conservazione è un'ossessione dinamica. Non c'è tempo da perdere. Tutto invecchia rapidamente. Madre crudele la tecnologia fagocita i suoi figli. Li costringe a scappare. Milioni di documenti in fuga. Migranti della memoria alla ricerca di formati e supporti più stabili. Se restassero fermi sarebbero spacciati e con loro la memoria di noi.

Avventura
L'avventura è vedere manifestarsi le cose nel loro divenire. Andare incontro a supposizioni immaginarie e immaginifiche. In cerca di conferma. Esplorare un archivio, visitarne i meandri fisici e informativi allora è proprio un'avventura. Le supposizioni, la fantasia, il bisogno di sapere ti scaraventano dentro l'archivio. La ricerca delle verità richiede strumenti, tempo, allerta dei sensi. Facile perdersi, rimanere impigliati tra carte utili solo ad altri. Oppure imbattersi in scoperte improvvise che rilanciano il percorso. Un nome, una frase e l'avventura continua.

Sedimentazione
L'archivio è fatto di strati di tempo. I suoi documenti, in un processo ordinato, si adagiano docili gli uni sugli altri. Le ore e perfino i minuti lasciano il segno. Le parole insieme alle parole guidano i processi decisionali, li orientano. L'archivio si muove, cresce, si agita sotto le mani di chi lo genera e lo usa. Un foglio dopo l'altro, un fascicolo dopo l'altro si forma quella che maturerà come memoria. La memoria, grotta di tempo stratificato.

Disordine
Per molti archivi grandi o piccoli il disordine è lo stato naturale. Locali imbarazzanti con pessime frequentazioni animali e intrisi di una umidità capace di farsi pioggia accolgono masse di carte inutili. In attesa che il loro destino si compia. Gli archivi generati nell'incuria si fanno mostri agonizzanti. Schiacciano e scacciano ansiogeni chi vi si affaccia intrepido. Nel disordine si dissolvono trasparenza e legalità. Il presente si specchia nel nulla e vaga impazzito.

Scarto
C'è bisogno di distruggere. Produciamo troppo. La memoria del presente, affollata di scomposto impeto istituzionale, si ammucchia impudente e intricata intorno a noi. Ansimante e ossessiva. Gli archivi appesantiti da esplosioni di carta e file si inceppano. Il caos può prendere il sopravvento. E allora interviene la selezione, processo di costruzione della memoria reale. La selezione è una rivisitazione del presente con gli occhi fissi al futuro. All'archivista, con tutte le cautele del caso, l'onore e l'onere di raccontare a chi nei secoli vorrà sapere di noi come siamo stati. La memoria non è ingenua prosecuzione del passato. È figlia di scelte.

Astronave
Vola bassa sulle creste del pensiero. Scivola silenziosa navigando il tempo e incurante dello spazio. Succhia realtà apparente, stritola gesti

quotidiani. Dietro di lei fumano le rovine di convenzioni da poco e che sembravano tutto. Squarcia le dimensioni, si infila nei sogni e ne fa materia palpabile. Non imbarca donne né uomini, né niente di umano. Solo emozioni multicolori. Sibila con noncuranza ed è già oltre il dove. Ma chi guida l'astronave? Chi è l'archivio?

Visione

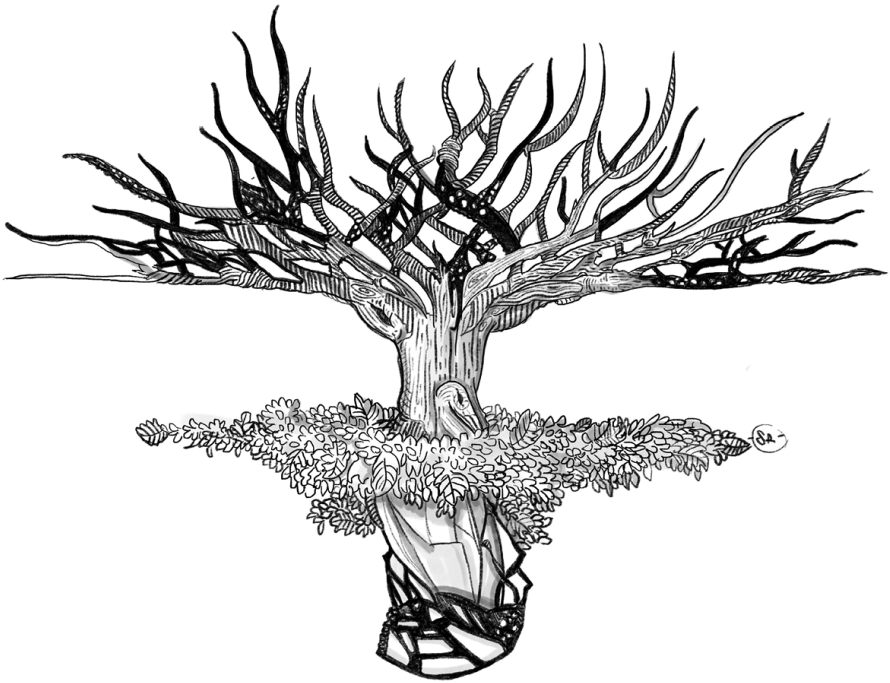
Immaginare un archivio come sarà. L'archivista è un visionario, deve saper evocare scenari che non sono tangibili, che non fanno parte della realtà. Se si guarda alle spalle, rimontando il tempo con raffinati strumenti, intravede le origini delle azioni che hanno generato le carte e da esse fa discendere il loro racconto. Se insegue il futuro per catturarlo e asservirlo alla memoria immagina come in una visione ciò che sarà. I suoi strumenti e la sua sensibilità al servizio di una tecnica che trasforma la quotidianità in una danza con il tempo.

Fondo

Il fondo archivistico, mistico figlio di se stesso, è un'iperbole descrittiva, una cavalcata logica sulla cresta di carte in tempesta. Contenitore e contenuto, si staglia prepotente nell'immaginario linguistico degli archivi. Associazione logica e carne viva, il tutto impastato di parti disobbedienti e insubordinate che ne fanno una struttura sbilenca. Il rigore descrittivo e l'anelito alla razionalità non colgono mai l'immagine di un fondo perfetto. In archivio nulla rientra in un ordine assoluto, contaminazione e multidimensionalità spremono il succo di quel sistema di vite incrociate che è un fondo.

Albero

L'albero in archivistica è (è stato?) un totem. Anzi un tabù. Un albero rovesciato con le radici al posto delle foglie è infatti la strutturata visione usata per rappresentare gli archivi. Una forzatura logica e fisica perché gli archivi ricordano più depositi di farfalle che rigorose parate descrittive. L'albero è l'idea dell'archivio ma l'archivio è un'idea plastica. Anzi la somma di molte possibili idee. Tante foglie sparse sulla realtà e pochissimo tronco. Liane piuttosto che rami.



L'**albero**: alle radici rovesciate e perdute dell'archivio.
Là dove osano i faldoni

Ridere

Che ci sarà mai da ridere in un archivio? Nel luogo più serio e serioso che si possa immaginare, dove il silenzio è la regola e la polvere del tempo la presunta, tediosa sovrana? Dove si ode solo il fruscio delle carte e il vibrare di stanghette di occhiali e anche la luce si smorza da sola per non esagerare col brio? Beh intanto gli archivisti sono tipi allegri (oddio, quasi tutti) e socievoli (in maggioranza). Poi non è vero che gli ambienti siano così monastici. Ce ne sono da gesto apotropaico ma molti conciliano con la vita. E poi negli archivi c'è una vita travolgente che contagia anche ciò che sembra morto. Sai le risate...

Relazioni

L'archivio non è soltanto documenti. Un documento solitario è appena un disorientato frammento di fatto. L'archivio è impastato di relazioni, rimandi, rinvii. Non esiste una linea retta verso la verità, ammesso che la verità esista. L'archivio può scaraventarti fuori di sé, lungo una pista di relazioni che attraversano lo spazio e il tempo. Il punto di partenza è noto, quello di arrivo quasi mai. Chi cerca non sa se troverà e cosa troverà. Deve abbandonarsi a contaminazioni immaginifiche, saper guardare dietro e oltre le piste di inchiostro che sta battendo. Inseguire appunto un sistema di relazioni che vada oltre le gerarchie.

Immaginazione
Sole, acqua, vento. Giravolte leggere di pensieri. Corse a perdifiato sopra a un mare in tempesta. Onde che si rompono con fragore di spruzzi. Cieli striati dal volo di alieni. Tempo che scorre, si avvolge, fugge e ritorna. Memoria leggera, carta che vola, occhi che sognano un futuro che è già. Di tutto questo è fatta l'immaginazione dell'archivio. E di altro ancora che non so immaginare.

Intelligenza (artificiale)
Macchine antropomorfe classificano senza pietà. Imprimono smorfie a sorrisi meccanici, distraggono i pensieri, ne fanno poltiglia luminescente. L'etere è ingolfato di grossi dati che corrono imbizzarriti, muggiti presuntuosi di macchine fallibili ma credute perfette. La realtà si nasconde discreta alla furia degli algoritmi, e le silicidi quasi infuriate ne creano un'altra e un'altra ancora. Intelligenza artificiale... ma c'è chi sopravvive.

Motivi
Perché gli archivi? Perché l'archivistica? Per il gusto di sognare, per la curiosità del tempo. Per la voglia di futuro. Perché dentro alle parole, sotto alle parole, si celano caverne di pensiero. Perché "la storia siamo noi". Per l'odore della carta e lo scintillare dei bit. Per parlare al passato e annusare il futuro. Per trasparenza, passione civile. Perché un cittadino senza passioni è un pezzo di società che muore.

Silenzio
C'è silenzio tra le carte. Un silenzio gravido di tempo che impone rispetto. Il rumore dei passi si impiglia su se stesso. Sugli scaffali forme di vita scritta giacciono in agguato pronte a rompere quel silenzio con fiumi di parole. Aleggiano vite, pensieri. Il silenzio si popola di sussurri, è rotto dai colori della vita. Sa parlare questo silenzio, costretto in scatole di tempo a orologeria. In attesa della mano che ne scardini il codice.

Bugie
Gli archivi non sono sempre sinceri. Possono mentire come e con le donne e gli uomini che li costruiscono. Si perché un archivio non è vegetazione spontanea ma coltura fortemente selezionata. Si dicono bugie negli archivi, alternando i pieni ai vuoti, sottraendo carte o modificandone la posizione. Ogni archivio ha la sua storia e con quella storia si deve fare i conti prima di utilizzarlo. La menzogna del tempo che sfila in parata.

Pubblica
L'archivistica è pubblica perché è di tutti e per tutti. È pubblica perché si interessa e cura la cosa pubblica di cui gli archivi sono la linfa. È pubblica perché racconta gli archivi a grandi e piccini. Illumina e definisce la memoria. Dà spessore al passato, ne fa ponte per il futuro, oppure garantisce semplice divertimento. L'archivistica pubblica fa pensare sul tempo e sulle cose, crea i presupposti per sognare. Soldatini di piombo, allineati sullo scaffale del tempo si muovono ticchettando, affascinanti.

Università
Una delle case dell'archivistica. Il luogo dove le potente materialità degli archivi deve o dovrebbe farsi pensiero, indagine. Distante dagli ingorghi ansiosi di prassi solo apparentemente consolidate, l'università guarda la società ancora prima che gli archivi. Ed elabora modelli e tendenze che la pratica sul campo modificherà.

Standard
Standard, cosa non si fa per voi. Tutto è conforme agli standard. Meno gli archivi che con lo standard si descrivono. Un sabba di sigle, ISAD, ISAAR, e perfino il profeta ISDIAH. Aiuto! Da filosofia comunicativa gli standard sono diventati accanimento. Troppa struttura, pochi utenti. La volontà di rappresentare il mondo e gli archivi in una maniera sola quando la realtà è sfuggente come il mare. Lo standard non è legge, lente con cui leggere il mondo. È piuttosto una esortazione a individuare forme di comunicazione che possano essere condivise e condivisibili. Lo standard, gli standard, sono un pezzo di realtà, non la realtà. Altri modi di guardare all'universo sono possibili.

Archivio di Stato
Ce ne sono di grandi e di piccoli, di bellissimi e di bruttini. Si annidano nel cuore delle città, ne conservano l'anima. Lontani, troppo lontani da cittadini distratti dal presente. Parlano, ma dovrebbero urlare. Mostrano, ma dovrebbero recitare. Sono schiacciati dal loro stesso peso e dall'insipienza di volgari politiche culturali. Ganci con il passato, corridoi silenziosi, patrimonio di tutti. Spiragli di identità da condividere, terreni da far calpestare, non da recintare in nome di un fascino arcano che ne può decretare la fine.

Ordinare
Ordinare un archivio, porre mano cioè ai suoi disastri esistenziali pregressi, è un affare serio. C'è da fare i conti con quantità ingenti di carte imbizzarrite. Spesso con condizioni ambientali poco idonee agli umani, con i topi che si fanno cravatte di polvere. C'è da capire quali

sono i desideri segreti del soprintendente di turno per potergli poi confezionare un inventario su misura (altro che il prêt-à-porter degli standard). E poi la carta è pesante, non è un gattino accoccolato, che basta sbattere le mani per spostarlo. Insomma un lavoraccio che in più richiede esperienze e competenze che meraviglierebbero sicuramente la media dei ministri dei beni culturali. Ma quando sei dentro l'archivio, colpito dalla sindrome di Casanova, tutto questo non esiste più. Conta solo domarlo con odio e con amore, con la consapevolezza delle responsabilità soggettive che l'ordinamento comporta.

Mediazione

L'archivista sta in mezzo. Tra le domande e le risposte, tra il silenzio e l'odore delle parole. Le carte sono restie a concedersi agli astanti. C'è bisogno di una guida, di un incantatore di supporti che le ipnotizzi, le renda docili, perfino espansive. Sospeso tra un passato talvolta astruso e sempre complicato e un presente che chiede con tanti volti, l'archivista media. Un discobolo tra la terra e il cielo.

Un lampo di luce, scintilla che scocca dalle carte e incendia il pensiero, la **mediazione**

Contesto

Insieme al testo viaggiano le sue ragion d'essere. Ubriacarsi di dati, di informazioni non serve senza esercitare su di esse il necessario spirito critico. Il contesto serve a questo. A essere vigili. È fatto di particolari, di volontà di capire perché. L'archivio è fatto di contesti prima che di contenuti. Di domande prima che di risposte. Le parole con le parole che le descrivono. E molti sono i contesti in un archivio che non è più struttura radicata nella gerarchia ma astronave informativa che naviga nello spazio tempo, oltre i limiti fisici di descrizioni troppo rigide per essere vere.

Ontologia

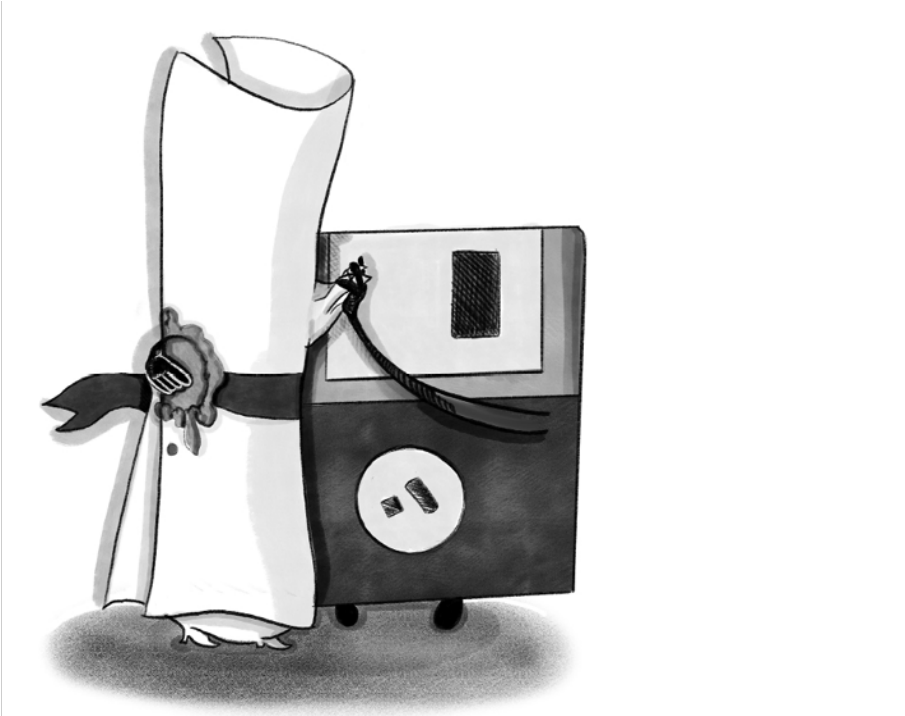
Reti di relazioni attraversano lo spazio. Le strutture lasciano il posto a parole che si incrociano e si arricchiscono. Gli archivi rompono le catene, spezzano i rami degli alberi e si precipitano nel mondo con il loro carico di notizie ed emozioni. Basta una parola per risalire a tutte le altre, per rappresentare un archivio a partire dai suoi contenuti che, come le emozioni, non sono gerarchici.

Archiviazione

La parola che nel senso comune sottrae al presente un fatto o una serie di fatti. Archiviato, ovvero non c'è più. Invece in un mondo dove l'ordine sia archivisticamente dato è l'impulso che eterna l'avvenimento, lo lascia vivo e proiettato nel futuro, a farsi memoria. Un atto pieno di vitalità. Dentro l'archivio i documenti non muoiono ma conoscono nuove vite attraverso tempi e spazi che si succedono in immemorabile sequenza.

Informatica

L'informatica è archivistica spruzzata nel tempo o, forse, viceversa. Archivi e informatica sono indissolubili dentro questo millennio bagnato dalla cibernetica. La memoria galoppa dentro connessioni misteriose, chiede ai computer di tornare a essere materia. Reti invisibili ma terribilmente concrete sono i canali delle parole. Supporti indifferenti rilasciano briciole di segni mentre il tempo galoppa circolare. La società digitale paga il suo tributo alla hybris di mnemoniche divinità.



Danza immobile e travolgente l'**informatica** abbraccia il mondo di carta e lo spinge a un tango divertito

Computer
Macchina che assorbe e genera informazione, macinino di memoria distribuita in lunghe sequenze di bit, capricciose e puntuali. Il computer è propaggine ovvia dell'archivio, lo può raccontare o generare. È manifestazione documentaria naturale e liquida, sfida irriverente al tempo, marchingegno che anela all'autonomia in un futuribile mondo di robot tassonomici. Il suo ronzio ci parla di memoria in fuga da sé, i suoi led ammiccano a un presente che è fatto di un attimo solo, di un comando.

Etica
Il cuore pulsante dell'archivistica. Il motore immobile della memoria. Lo specchio del futuro. Rombo di tuono, potenza del perché. Anima di un dovere perduto e cuore di un impegno ritrovato. Cucitrice paziente di trame civili e cavallo imbizzarrito nelle praterie della responsabilità. Di cuore e di sangue, passioni e scienza leggera. Estratto di un sogno, coraggio dell'essere, volontà di un altro sguardo sul mondo.

Titolario

Il culmine dell'astrazione. L'archivio come lo vorrei, come lo vedo nei sogni di ipotetici comportamenti documentali. Vademecum per la costruzione di un archivio. Ma chi detta le regole? È nato prima l'uovo o il fascicolo? L'archivio si scatena, sputa documenti appena sfornati e il titolario cerca di inquadrarli logicamente. Ma il titolario è condannato a inseguire la fluida vitalità dell'archivio che nasce in tutta la sua scomposta potenza. E vacilla nel tempo il sogno del rigore tassonomico.

Divino

Dell'archivio i secoli ci hanno consegnato l'aura sacrale. Sacro come il potere che esso rappresentava e incarnava. E l'archivio conserva ancora qualcosa di divino. Una divinità laica cui si deve devozione di trasparenza, efficienza, diritti e conoscenza. L'archivio è, dovrebbe essere, innanzitutto un tempio della democrazia. Garanzia per tutti, certezza del diritto, strumento per governare informati. Non ha sacerdoti l'archivio, né fedeli oranti. Ma archivisti che ne garantiscono la vita e utenti, molti utenti, che chiedono verità a questo dio di dati.

Scartoffie

Al rogo le odiate scartoffie. Quell'ingombro inutile, vergognoso prodotto di attività del passato. Che un gigantesco e purificatore auto da fé ci netti le mani e la coscienza da tutta quella cartaccia immonda e ingombrante. Ci attende un nuovo mondo limpido e scintillante, chiuso da fiocchi digitali come un futuro da scartare. La memoria? Un fardello inutile per le magnifiche sorti e digitali. Fermiamoci. Dematerializzare si può e si deve ma non a questi patti. Non cancellare ma trasformare, assecondare la tradizione che muta. Senza integralismi, modificando i costumi prima che gli strumenti. Questa è la sfida archivisticamente possibile del presente.

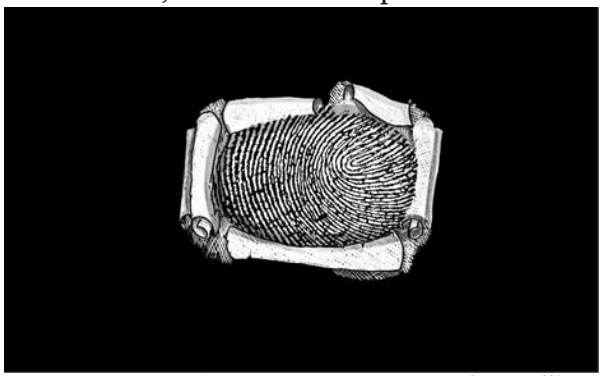
Poesia

Tra il fumo della polvere e gli sbuffi composti dei server si annida il cuore poetico dei documenti. La memoria, gigantesco e rutilante affresco di tempo, è un poema sociale che scandisce tempo. È vita. Il documento va affidato al futuro perché ne faccia realtà e poesia. E poi i sussurri antichi, le emozioni e i dolori individuali e collettivi. Basta tendere l'orecchio e il ritmo dei versi si fa brusio delle genti che abbatte i confini del tempo, li straccia. Gli archivi sono canti di un'epica quotidiana popolata da eroi silenziosi e furenti.

Polpastrelli

C'è un rapporto fisico, intimo, con i documenti. La pergamena o la carta non sono semplici materie scrittorie. Possono e sanno diventare

pelle viva, che scorre sotto i polpastrelli. Trasmettono sensazioni ineffabili a chi ci entra in sintonia. I polpastrelli sfiorano tastiere e alimentano giardini archivistici digitali. Le mani sfiorano il tempo, lo accarezzano, lo annodano al presente. È bello accarezzare gli archivi.



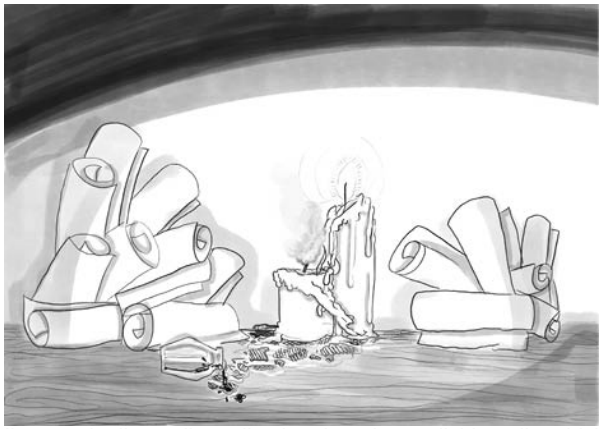
Una mano leggera sfiora il sudario delle ore, **polpastrelli** intelligenti la guidano

Realtà

La realtà degli archivi è dura. Secolare incuria, congiunturale incultura, strutturale marginalità. Difficoltà se non impossibilità a entrare, come sarebbe opportuno e necessario, nel ciclo produttivo che pure sostengono. Le parole degli archivisti sono deboli, frammentate, inopinatamente titubanti. La realtà là fuori è ostile. Servono rabbia, determinazione, umiltà. Per far sì che la realtà diventi un'altra, gli archivi affollate piazze di tutti e non caverne profonde per speleologi gelosi. La realtà la possono cambiare gli archivisti, non servono miracoli che non arriveranno.

Sesso

Gli archivi sono apparentemente asessuati. Il desiderio risiede altrove. Anche i rapporti tra archivisti sono da considerarsi incestuosi e generano filze. La passione retorica che pervade le carte e chi le tratta si trasforma però talvolta in desiderio irrefrenabile e si narra che all'ombra dei faldoni, tra gli scaffali, sotto lo sguardo finalmente compiaciuto delle pergamene...



Il **sesso** degli angeli, quello che si pratica pudichi negli archivi più riposti, sotto lo sguardo di avi concupiscenti

Pergamena

La pergamena è e riproduce l'antico. I nefandi finti diplomi cartacei che celebrano questo o quel titolo, questo o quell'evento simulando il passato ne sono la prova. Quei fogli di carta tristissimi su cui sono disegnati i riccioli di ipotetiche e improbabili pergamene. Vecchie pellacce di nome e di fatto, le pergamene popolano invece copiose i nostri archivi, antico retaggio di concessioni e prove di nobiltà. Oggetti più che documenti, preziosi per l'antiquaria, essenziali per la ricerca, vivono in branchi chiamati Diplomatici dove sono raccolte per dignità di lignaggio documentale. Ogni archivio ne ha il suo gruzzolo tra i gioielli di famiglia.

Volontariato

Il volontariato, usato per tamponare le vistose falle nel personale degli archivi, è una piaga. Non è la cura, è parte del male. È disprezzo di professionalità formatesi con sacrificio. È la negazione del diritto al lavoro archivistico. Ed è tanto più grave quando mette in mano gli archivi a personale incolpevole ma incompetente. Gli archivi non si governano con il buon senso e braccia robuste. Ci vogliono saperi professionali e investimenti per ottemperare alle leggi e gestire correttamente gli archivi. L'archivista non è su questa terra per compiere buone azioni ma per rendere un servizio riconosciuto e pagato alla comunità.

Simulazione

Carte benigne simulano il vero. Ognuno vive i suoi giorni. Poi il tempo li mischia. Ne fa vita, vera o presunta. Immaginazione leggera. Luce di notti piene di stelle che sanno baciarsi. Ne fa vento che soffia impetuoso su cose che sembravano morte. Ne fa meraviglia, scintillante simulazione di essere.

Consultare
Consultare gli archivi si può e si deve. In qualsiasi momento della loro vita gli archivi sono lì per questo. Per rendere testimonianza del tempo o legittimare diritti garantendo il presente. Si materializzano nella consultazione, godono di essa. Sono i cittadini che consultano a dare senso e vita alle carte. La democrazia si compie nella trasparenza documentale: si conserva per consultare e si consulta per controllare. Consultare è un diritto e un dovere dei cittadini. Almeno di quelli socialmente partecipi ed evoluti.

Beni culturali
I beni culturali sono quella cosa di cui parlare quando sul tavolo non ci sono questioni importanti. Certificazione abbastanza autentica di un passato ricco e complesso, per il nostro poco memore e memorabile presente sono spesso una formula vuota, un variopinto cimitero di reliquie dentro al quale giacciono artisti perlopiù senza data. I "beniculturalisti" professionisti li pensano come paradiso delle dotte disquisizioni sui defunti. Gli archivi, che sono cose vive, vanno sottratti all'abbraccio dei beni culturali, che li trascina verso i fondali dell'amnesia. Vanno visti nella loro funzionalità quotidiana prima che nella loro dimensione storica. I beni culturali non sono la casa degli archivi.

Indifferenza
Nell'indifferenza di un'epoca senza anima va liquefacendosi la memoria. La congiura tecnologica procede incessante e compatta. Il passato è accantonato sulle nuvole. Senza amore, senza prospettive. Il futuro è un dettaglio ininfluente. L'obiettivo è quello di farne il solito ossessivo, vacuo presente. E avremo modo di inventare strumenti sempre più potenti per accorgerci poi che non dominiamo più i contenuti. Nell'indifferenza della memoria scivola via la vita.

Vita
La vita è altrove, certo. Eppure molte vite, tutte le vite passano per gli archivi. Gli archivi sono allora racconti di vite vissute, interpretazioni di realtà. Antidoto alla morte, all'abrasione dallo specchio del tempo, l'archivio non è la vita ma rappresenta la forza della vita.

Fascinazione
L'archivio è luogo di fascinazione per i tempi, i modi, gli spazi e i guizzi con cui si manifesta. Un fascino sottile che genera tangibili miraggi, fatti di visioni che si attorcigliano intorno all'arco dei secoli. Risucchiati dalle carte o assorbiti nello scintillio digitale i sensi si

avvinghiano alle immagini che i documenti generano. Ad occhi chiusi in mezzo alle carte il tempo non è più una entità astratta. Il suo ritmo affascinante scorre tra le dita e bagna le rive del presente.

Avalutatività
Una sorta di scioglilingua per affermare che tutti i documenti sono uguali agli occhi delle benigne divinità della conservazione. Tutti hanno pari dignità. È l'umana debolezza (insieme agli interessi e alle finalità della ricerca) a stabilire gerarchie che in natura non esistono. Poi alcuni documenti sono più uguali degli altri. Qualche remota meteora pergamenacea che ci arriva dalle profondità dello spazio-tempo suscita un po' più emozione di una fattura del 2009.

E-mail
Frammento etereo e incorporeo di una memoria quotidiana, lesta a rimbalzare dalle mani dell'autore agli occhi degli interlocutori. Oceano sconfinato dentro al quale il presente comunica con se stesso, non senza parlarsi addosso. Documento a tutti gli effetti, che si porta dietro altri documenti. Le nostre parole volano dentro alla posta elettronica. Il futuro per ricordarci ha bisogno delle nostre e-mail.

Iperfondo
Virtuosismo strutturale. Ghirigoro descrittivo che schiaccia archivi vivi e pulsanti dentro alla rigidità di una sovrastruttura. Artificio rappresentativo di una volontà di ingabbiare nel verticale ciò che si palesa invece in orizzontale. Figlio dell'assolutismo deterministico che fa della descrizione archivistica un arcano incomprensibile ai più, l'iperfondo è un'astrazione fantastica che lascia sullo sfondo la carne viva degli archivi. A volte si trasforma in superfondo, alato eroe cartaceo che combatte il male documentario con i suoi poteri paramnemonici...

Semantico
Tutto sembra ormai semantico, dentro a una spirale di interconnessioni intelligenti dove le macchine in maniera quantitativa simulano sinapsi prodigiose. La vita al tempo delle ontologie è pensiero aumentato. Ma gli archivi sono stati sempre semantici. La struttura con cui li si racconta è un tappeto semantico che allaccia relazioni di reciprocità con tutti i contenuti. Si tratta solo di leggerlo così, l'archivio "semantico" come un arazzo di informazioni tessute fittamente e fittamente legate.

Privato
Negli archivi anche ciò che è privato può diventare pubblico. Il

diritto/dovere della memoria si insinua nelle pieghe di carte private. Ci sono delle regole, certo, ma la multiforme vivacità degli archivi privati è un pezzo fondamentale dell'identità collettiva. Individui, famiglie, aziende producono e conservano la loro memoria spesso insieme agli oggetti che ne sono la manifestazione fisica. Archivio o museo? Poco conta il nome a fronte della disseminazione d'informazione e del muto e mutuo parlarsi delle cose.

Altrove
Gli archivi scaraventano altrove. Dentro a spazi altri, a vite, dentro alle cose che gridano da lontano. Quella dell'archivio è un'esperienza straniante. Entrarci non è difficile ma poi si precipita nelle vite altrui e sciogliere l'incantesimo è complesso. Altrove da qui c'è un archivio.

Ippogrifi
La storia è un sogno incastrato nello spazio e nel tempo. Ne cogliamo frantumi scomposti, segnali di fumo che si perdono tra stelle di metallo. La inseguiamo in sella agli ippogrifi della memoria, la tocchiamo, la perdiamo di nuovo. Il soffio sottile di archivi taciturni muove le fronde su quel crinale tra passato e futuro che è il presente. E la storia, mutante per amore, sfugge ai nostri occhi per scaraventarsi nel futuro.

Simbolo
La traccia impressa nel tempo segna la memoria delle società. Il suo afflato quasi mistico si erge silenzioso in uno spazio circolare. Cadono i regni ma non le loro parole. Le parole che sopravvivono alle cose divengono simboli animati, vividi, eternano i fatti. Le parole come bandiere, simbolo di vite vissute che tornano a guardare il presente in un gioco senza fine che annuncia l'eternità.

Fantasmi
Gli archivi, certi archivi, sono sicuramente dimora di fantasmi. Gli ampi saloni immersi nell'oscurità, i soffitti alti e le volte oscure, il susseguirsi di scaffali scricchiolanti nel silenzio ne sono habitat inevitabile. Svolazzano i fantasmi degli archivi, inciampando goffi e immemori in brandelli di tempo incastrato sui ripiani. Vengono in sogno a dirci della profondità arcana di una memoria che scava dentro alle cose che nascondono l'essenza della verità. Sono il passato che insiste alle porte del presente.

Atomi
Così è il tempo, parcellizzato in atomi che investono lo spazio e lo frustano con rabbia. Così assistiamo attoniti alla battaglia, impotenti.

Cerchiamo riparo nel nostro mondo che conta le ore. Ma le ore sono impazzite, le clessidre si spaccano in un voluttuoso rigurgito di assenza. Un fiume senza più direzione volteggia a mezz'aria, ci strappa alla consuetudine. Il tempo adesso non è più. Solo atomi contro atomi, impazziti. Dimensioni distorte lusingano la materia. Un sogno, un incubo forse.

Divinità

Padrone del tempo. Signore del gioco. A cavallo di bestie stellate e innominabili solca le vie del pensiero. L'inaudita forza del perché gli è compagna. Tacciono i venti furiosi e le stelle si fanno vicine a riempire di luce i suoi passi. Eco lontane rimandano inquiete il suo nome. Il suo potere scavalca i pianeti, inventa realtà. Chiaroveggente indaga il passato e comanda al futuro. È il nulla e la materia. Luce e oscurità. Vita e morte.

Giorni

Imprigionati su un'altalena di ore oscilliamo dentro a giorni che abbiamo pensato per ingabbiare il tempo. Quello dei giorni, dei cicli vitali, è un tempo benigno, che sembra fluire. Ma Kronos è feroce, ignora i giorni. Fluisce, non uno ma molti, alla rinfusa. Mischia le dimensioni. È un gioco d'azzardo, non si concede certezze. Ora non è ora ovunque e questo non è questo. Non è così che si può impazzire? Kronos è la follia dell'universo.

Soggettività

La soggettività permea gli archivi. Niente di più soggettivo di un complesso di documenti generati e conservati per perseguire fini particolari. E poi i vuoti che si aprono per effetto di distruzioni casuali o deliberate. Ciò che oggi vediamo non è la verità ma la rappresentazione soggettiva che il passato ci ha trasmesso di sé. La scelta di un attimo altera il fluire del tempo. Gli archivi sono giochi di ruolo.

Voce

La voce è memoria. Catturare suoni per tramandare i fatti. Registrazioni capaci di generare immagini e suggestioni come nessun altro documento riesce a fare. Ci sono dentro vibrazioni che parlano di paura, coraggio, timidezza. Disperato tentativo di andare oltre la vita appesi a suoni che il passato ci consegna perché possiamo imparare ad ascoltare. Compito arduo per una società che sa solo parlare.

Rivoluzione

La rivoluzione, ogni rivoluzione, si accanisce contro gli archivi che

sono emanazione e incarnazione del potere da sommuovere. I nervi scoperti dell'autorità, la sua giustificazione. Parole che devono sostituire parole, questo è la rivoluzione. Il nuovo che condanna il vecchio e imprime scosse al potere. La rivoluzione vuole archivi nuovi perché gli archivi sono la faccia di carta del potere.

Elettroni

Particelle di universo si specchiano in una luna di carta, serbatoio capace di archivi che attira la notte fuori dalle stanze austere. Scaccia, stanca di luce e di sé, un giorno bulimico, antropofago. Giorno senza memoria, senza ombre, fatto di anime risucchiate nella boccia iridescente della mediocrità. Anime che galleggiano, si intrecciano, si contorcono. Elettroni imbizzarriti, frammenti di vita impazzita, fisico insulto alle divinità tassonomiche. Intorno le strade si fanno ricettacolo di fanali insulsi, patetiche finzioni di verità.

Accanimento

Descrittivo. Degenerazione del processo di descrizione archivistica volto a creare alberi strutturati e poliformi, miriadi di partizioni logiche che sono specchio dei malesseri dell'archivista (si parla di forme degenerative di narcisismo da scheda) e nemici di utenti normodotati. Si combatte con dosi massicce di contenuti e schemi narrativi comprensibili.

Narcisismo

Malattia infantile dell'archivismo. Noto anche come sindrome del Re Sole (l'archivio sono io), il narcisismo descrittivo è un fenomeno che porta l'archivista che ne è colpito a rappresentare la realtà secondo modelli che egli solo conosce e sa interpretare. Si manifesta in forma epidemica e perdurante nelle aree paludose di certi sistemi informativi o tra le pieghe di inventari mistici. Impenetrabili dissuasori per la buona volontà di tutti i non iniziati.

Sistemi informativi archivistici

Monumenti descrittivi innalzati alla divinità digitale. Figli primigeni del connubio tra standard e informatica raccontano con linguaggio rappresentativo ermetico di archivi e soggetti produttori, di conservazione e tradizione. Secondo alcuni più numerosi degli archivi stessi, sono governati da SAN, il grande collettore. I sistemi informativi vivono abitualmente annidati in foreste di alberi intricati avvinti gli uni agli altri da vincoli indissolubili. Il tempo inclemente li fa vacillare al soffio di nuovi miracoli.

Quantità

Gli archivi sono molto grandi e molto numerosi. Non si ha normalmente contezza dell'aspetto quantitativo del fenomeno archivistico. Tempi, spazi, costi sono tutti pericolosi nemici di una conservazione spesso disattenta. Gli archivi come un peso. E il miraggio che la digitalizzazione del mondo sgravi finalmente le coscienze documentarie. Ma la quantità è anche digitale. Le uniche armi, nell'interesse di tutti, sono selezione e gestione che consentano di governare per quanto possibile la quantità degli archivi.

Gestione documentale

La gestione documentale è la linfa dell'efficienza e il motore di ogni riforma amministrativa. La dematerializzazione passa da lì, dalle sensibilità e dalle competenze che trasformano insiemi scomposti di dati in una efficace catena documentaria. Catena che fa muovere meccanismi semplici ma infinitamente complessi se gestiti con l'incuria pasticciona di chi pensa che i documenti siano oggetti come tutti gli altri.

Conoscenza

Gli archivi sono strumenti di conoscenza e la conoscenza è madre della libertà. La libertà di essere parte di una civiltà, di collaborare a costruirla, a difenderla quando sbanda e rischia di cadere in ginocchio. Bisogna sapere il passato, valutare il presente, immaginare il futuro. Conoscere per essere cittadini. Gli archivi non sono un fatto semplicemente archivistico, riguardano ogni componente della società. Questa la loro forza, fuori da schemi che li chiudono in gabbie culturali alla periferia del mondo civile.

Domande

Perché gli archivisti sono da sempre ai margini delle organizzazioni? Perché ci si ostina a considerare gli archivi beni culturali e per giunta di serie b? Perché il legislatore ignora la dimensione archivistica della conservazione digitale? Perché la memoria ha il peso specifico di una piuma in una società catatonica? Perché nessun bambino da grande vuol fare l'archivista? Perché l'acqua scende al mare? Appare tutto così inevitabile forse perché un'intera categoria subisce in silenzio il fluire dell'acqua verso il mare. Ma ogni archivista ha il dovere di ribellarsi. Mai più un lamento, solo rabbia.

Firma digitale

Sigillo binario garante della labile identità del documento digitale prodotto all'interno di un contesto culturale di reciproca sfiducia tra le parti. Necessario orpello giuridico che toglie al processo di dematerializzazione la sua ineffabile leggerezza, appesantendone i

lineamenti altrimenti snelli. Non è il patto sociale a garantire ma un meccanismo macchinoso e dalla vita conservativa effimera.

Effimero
Non è scritto sulla pietra il nostro presente. Si aggira effimero tra formati e supporti in continua evoluzione. Gli archivi digitali sono estemporanee aggregazioni di imponenti moli di dati che si accartocciano su se stessi e fuggono lungo autostrade conservative dalla dubbia destinazione. Questo effimero archivio va letto e compreso prima ancora di proteggerlo. Ne va capita l'ineffabile liquidità, cogliendo l'attimo della conservazione.

Vero
Ciò che è autentico non è necessariamente vero. Ogni documento è una rappresentazione plastica degli avvenimenti. Ne racconta un'interpretazione, inevitabilmente. Negli archivi non si va a cercare una verità assoluta ma interpretazioni del tempo trascorso e lampi di futuro. Il vero è un miraggio documentario.

Scaffale
Sentinella della memoria. Si estende per lunghi metri lineari dentro a quegli antri misteriosi che sono i depositi di archivio. Il retroterra dell'immaginazione su cui è appoggiata la storia, paesaggi selvaggi, spesso inesplorati, popolati appunto di scaffali che ospitano senza soluzione di continuità documenti e documenti. Gli scaffali sono la manifestazione fisica, tangibile dell'archivio, quella che nessuna rappresentazione descrittiva sa cogliere.

Falso
La riproduzione fedele del vero è l'ossessione della conservazione. Tra i documenti si annidano contraffazioni. Dolose per lo più, talvolta figlie di burla o di sabotaggi più o meno goffi. Il falso fa parte della storia, la accompagna, perfino la indirizza. Anche il falso porta con sé notizie di un mondo possibile.

Segnatura
La goccia nel mare. Il nome sussurrato di un'unità archivistica che la individua nel vortice fluente dell'informazione. Figlia di riordino e organizzazione, parto sofferto come quello di tanti suoi simili. Un punto di inizio, una speranza, una fessura aperta sul viale dell'archivio.

Unità
Assemblaggio capzioso di dati alla ricerca di un'omogeneità assoluta

che pure non esiste, anelito all'atomo informativo. Figlia di artifici descrittivi e di una cangiante analiticità, l'unita archivistica è una fisarmonica che modula le sue ampiezze sulle contingenze. Un foglio o una stanza. Lo decide un fato soggettivo.

Analiticità

Capacità di penetrare nel ventre molle di un archivio. Di estrarne quanta più informazione possibile. Anelito al racconto integrale di ciò che l'archivio rappresenta, è destinata inevitabilmente a scontrarsi con le ritrosie quantitative dell'oggetto delle sue attenzioni. Solo l'archivio conosce integralmente se stesso, agli umani questa onniscienza non è data. E tutto il resto è rappresentazione, approssimazione alla verità.

Pecora

Greggi intere belano intrappolate nei fondi diplomatici. Questo antico animale da scrittura è stato da sempre sacrificato al diritto e alla certificazione. Non ci si pensa ma la storia è stata fatta anche sulla pelle delle pecore.

Cielo

Il cielo sopra gli archivi è tempestoso. Nubi cariche di elettricità lo attraversano tuonando. Minacciano archivi storici indifesi e si addensano cupe in direzione del futuro. Piove forte anche sul presente. Qualche sprazzo di sereno si coglie qua e là alimentato dal vento della consapevolezza. Agli archivisti la responsabilità di farlo soffiare con più forza. Agli archivisti il compito di abbandonare lamentosi e rabberciati ombrelli e di uscire con veemenza allo scoperto.

Notte

Di notte tutti gli archivi sono oscuri. Le carte dormono sussultando lievemente ai sogni di futuro. I topi si aggirano rispettosi giocando a calcio con granelli di polvere. I server soltanto continuano a ronzare, ingombranti insetti gonfi di presente da traghettare nel futuro. La notte degli archivi si srotola così, surreale, immaginifica, fatta di pause che annunciano un giorno ancora lontano quando l'archivista aprirà la porta richiamando tutti, topi compresi, al loro dovere.

Semplice

Semplice. È tutto così semplice il gioco del tempo. Scivolare lungo pendii di realtà abusata. Toccare il fondo di caverne senza fondo. E risalire appesi a corde intrecciate di feroce immaginazione. Fermarsi per guardare unicorni sbiaditi come sogni da bambino. Saltare il crepaccio e ritrovarsi dentro alla luce di un'altra dimensione. Ed

essere altro e altrove. Può succedere, in archivio.

Indifferenza
Il male del secolo in giusta miscela con un'ostentata saccenteria digitale. Un mix che produce un vuoto dove precipitano i resti di una società ignara di sé. L'archivio non è indifferente. L'archivio giudica, costruisce opinioni, mette in fila parole e fatti. Nel divenire dei documenti non c'è spazio per l'indifferenza perché la vita domina incontrastata.

Tramonto
Scende il sole tra archivi sconfinati. Memorie traslucide salutano il giorno dei fatti. Cambia il colore del cielo. Cadono stelle invaghite di sé. Dietro le quinte celesti pulsa uno spazio immenso, dove scorrazzano pensieri mai usati. Volteggiano pianeti di argento, ellissi ebbre di felicità. Un vento leggero, soffio sottile di amore, spinge navi siderali, le vele gonfie di rabbia dolcissima. Si spengono uno ad uno i desideri di vero. E resta soltanto, pulsante, il fruscio scostante di carte ammaliate.

Negatività
Elemento fondante della visione del mondo di troppi archivisti tende a tradursi in lamentazione costante e passiva, sorretta dalla convinzione dell'ineluttabilità di una condizione esistenziale minoritaria. Motivata da oggettive condizioni di persecuzione sociale deriva però anche dalla bassa capacità che un'intera comunità ha di confrontarsi con la realtà e di calarsi attivamente in essa. Cambiare si può, se si accetta di cambiarsi.

Fruizione
L'estasi dell'archivistica. Il fine per cui l'umanità sente da sempre il bisogno sia pure scomposto di conservare. Nell'atto della fruizione l'archivio prende sostanza, le scritture resuscitano. Il compito essenziale dell'archivista è agevolarne e amplificarne le modalità. L'archivista deve essere un'antenna che intercetta esigenze. Anche non espresse.

Quando
Quando il metodo storico funziona come un automa che incanta gli archivi sotto il cielo di carta l'ordine regna sovrano. Quando il titolario doma le pulsioni produttive di organismi intemperanti e le piega in fascicoli mansueti, gli archivi filano via veloci e silenziosi come auto elettriche. Quando l'inventario penetra nei pertugi più reconditi del mare dei documenti e li descrive, oggetto per oggetto, la

via della verità è spianata. Quando il racconto degli archivi fosse ascoltato da tutti e ispirasse identità e memoria forse avremmo una società migliore. Quando?

Accadere

Gli scienziati ci dicono che l'universo accade, non è. Il tempo stesso, anzi i tempi possibili, si definiscono negli avvenimenti. Quindi si potrebbe ipotizzare che gli archivi, somma di avvenimenti, definiscano i tempi possibili, percettibili dalla nostra sensibilità razionalizzante. Gli archivi poi sono granulari come lo è il tempo. Magari non esiste il documento di Plank ma gli archivi sono decomponibili in entità misurabili solo fino a un certo punto. È quindi la dinamicità l'elemento portante degli archivi. Considerazioni queste oltremodo vere nel mondo digitale dove davvero l'archivio accade continuamente, non è.

Ciclo vitale

C'è una dimensione del tempo che sta su un segmento. È lineare. Da sempre, o almeno da un po', su questa scala si misurano gli archivi e la loro maturità. E chiamiamo queste unità di misura ciclo vitale e periodizzazione. "Miti tranquillizzanti, forse droghe pesanti", per dirla con De Gregori. L'orizzonte archivistico ha un pregio soporifero. È generalmente impermeabile ad altre discipline che studiano l'uomo e il creato. Al massimo un po' di storia e di diritto, poi non molto di più. Ma se questa contaminazione la cercassimo potremmo accorgerci di essere seduti davanti a un film muto. Il concetto di tempo che hanno i fisici, per esempio, uccide il tempo lineare. Quando è avvenuto il passato? E dove?

Record continuum

Cosa è e dove sta nello spazio tempo un documento? Il futuro è già stato? Il record continuum, modello circolare e non lineare, ingenuamente e pragmaticamente ci dice che il passato continua ad accadere all'interno di un processo conservativo iterato n volte. Gli oggetti digitali, quindi, privi di una fisicità tangibile, liquidi, itineranti, galleggiano in uno spazio e in un tempo che non sono più lineari. Gli archivi diventano proiezioni, non testimonianze cronologicamente assolute. Come agisce allora questo tempo "fisico", sfrangiato, su ciò che adesso chiamiamo presente e domani futuro o passato?

Valorizzazione

Grancassa del nulla. Parola che nasconde il vuoto progettuale che soffoca i beni culturali e gli archivi con essi. Si scontra con una

pervicace riottosità comunicativa e con un malinteso senso di dominio che taluni club culturali più radical che chic hanno del bene stesso. Partorisce progettualità limitata e circolare ed etichette incomprensibili ai più. Ma la valorizzazione è innanzitutto umiltà, desiderio di trasmissione integrale, capacità di spezzare le catene di dominio. Valorizzare un archivio è popolarlo, in tutti i modi. Scaraventarlo in mezzo alla piazza. Non descriverlo in termini astrusi e inevitabilmente astratti. La valorizzazione è un valore civile e civico. La diffusione di cultura e non l'organizzazione di eventi extra-ordinari lo garantisce. Ecco, la valorizzazione è l'ordinarietà della fruizione.

Artigianato
L'archivistica, quella di carta, si fa con le mani. C'è un rapporto fisico intenso tra l'archivio è chi lo accudisce. Manipolare documenti antichi o antichissimi, fascicolarli, coprirli, proteggerli o spostare più prosaicamente faldoni, presuppone una fisicità lontana dalle astrazioni metodologiche. La realtà supera sempre l'immaginazione. L'archivista impasta memoria.

Metadati
Immersi in un mare di metadati. I metadati presi in sé, concettualmente, sono tristi come le basi del karaoke ed espressivi come un cedro. Nella loro dimensione applicativa, di dati intorno ad altri dati, divengono però strumenti indispensabili per la costruzione di memoria, soprattutto di quella digitale. La conservazione è un gioco di specchi dove i dati si riflettono nella loro descrizione, unica arma per fermarli nello spazio e nel tempo e conoscerli. Non fiori ma set di metadati.

Migrazione
Lungo le stagioni della conservazione i documenti digitali, proprio come anatidi, per sopravvivere sono costretti a migrare. Volano da nidi, pardon, formati e supporti ormai desueti, verso lidi più stabili da cui si può intravedere il futuro. Fuggono dal gelo dell'obsolescenza che rischia di distruggerli inchiodandoli al presente. E il loro è un volo senza quiete che si ripete ciclicamente a tutela del presente di un tempo che gli è stato affidato.

Conservatore
Responsabilità fisica e morale. Protezione e comunicazione. Il conservatore imprime traccia di sé nella memoria, ne definisce la fruizione, ne aggiusta l'organizzazione. È per effetto della sua sensibilità che il disegno archivistico si manifesta al mondo. Il conservatore tutto è fuorché un magazziniere che stocca faldoni. Il suo

è un ruolo di alto profilo culturale svolto nel rispetto di prassi e norme puntuali che non dovrebbero lasciare nulla al caso.

Guida

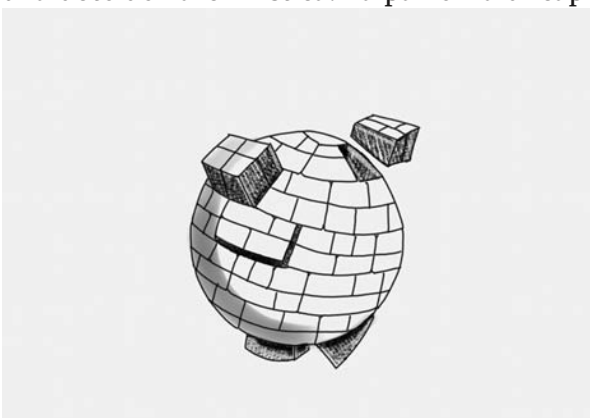
La guida è Generale per definizione. Pilota, orienta, avvicina ai fondi. Li lascia intuire. Più struttura che anima ha il sapore di un amore insoddisfatto, di una promessa mancata per tutti quegli utenti che sono a caccia di contenuti. Più strumento di controllo che di ricerca, incarna la vocazione alla rappresentazione del "potrebbe essere" contrapposta all'"essere". Archivi in potenza e archivi in azione. Il presente la guarda generalmente perplesso, ansioso di contenuti più che di sguardi di insieme.

Elenco

Una fila di prigionieri in marcia nel deserto. Teorie aride di numeri e fugaci descrizioni. Strumento che accompagna documenti in trasferimento. Che li descrive nudi e ne individua il posto nel mondo ma non il senso ultimo e vero. Quei soldatini non fanno un esercito anche se spesso sono i soli grazie ai quali si può combattere la guerra della ricerca.

Pazienza

Ci vuole pazienza, molta pazienza. Gli archivi sono delicati giochi di incastri o selvagge rincorse di dati. Gli archivi non sono il mondo ma lo rappresentano nelle sue circonvoluzioni che sono lente, complicate. La pazienza di inseguirne le volute fumose, di incardinare i tasselli è una dote dell'archivistica. La pazienza di capire per raccontare.



Per riporre tasselli di vento in una sfera di seta, ci vuole **pazienza**

Lentezza

Scorrono lenti, quasi immoti, i tempi degli archivi. Una lentezza gravida di tempo i cui ritmi vanno assecondati. Occhiate ponderate sferzano carte mute e le rianimano. Intorno è silenzio, suggestioni,

possibilità. Nella fabbrica della memoria lavorano lenti artigiani puntigliosi che raccolgono parole di storia e ne fanno canzoni, trame armoniche che incantano i viandanti.

Velocità
Non c'è tempo, non c'è più tempo. Il futuro è già qui. Sfreccia veloce attraverso la galassia digitale, lascia dietro di sé informazione sbriciolata che corre con la velocità della luce verso un destino astratto. Polvere di stelle, frantumazione di archivi da inseguire senza indugio per tornare a superare il futuro e dargli una speranza di passato. Ciò che era lento adesso corre impazzito, dilaga nella pianura della conservazione, assedia le città della memoria. Non c'è più tempo.

Serie
Un gruppo di unità archivistiche sorelle vive di solito dentro una serie, rassicurante istanza tassonomica che pettina le chiome arruffate di un fondo. Dotata del suo immancabile cappello la serie smista, accoglie, dispone. Non esiste nella realtà. È un'astrazione tangibile cui intere generazioni di archivisti si sono votati per dar forma all'acqua fluente che scorre tra le pieghe di archivi spesso assai poco seriali.

Sottoserie
Figlia della serie e nipote del fondo la sottoserie è un nido descrittivo di stampo ideologico nel quale trovano rifugio unità archivistiche che bramerebbero un livello descrittivo autonomo e che un capriccio tassonomico ha invece relegato a una forzata coabitazione. Nella corsa alla partizione è solo il primo stadio del percorso popolato da ulteriori deformi generazioni della serie quali l'ineffabile sottosottoserie.

Babele
Scriveva Baldassarre Bonifacio che *ordo ipsum quiddam divinum est*. L'ordine è divino. E gli archivi sono umani. Sotto il cielo della memoria regna il caos. Fascicoli prodotti senza alcun titolario bramano rispettabili filze che si sottraggono inorridite rifugiandosi in quegli incesti archivistici che sono i diplomatici. Schiere di registri di contabilità postunitari infamano volgari protocolli della corrispondenza grandi e grossi che reagiscono precipitando. I carteggi volano all'impazzata in un mulinare di date topiche e di nastri démodé. Le lettere si vanno a incastrare negli scanner che digitalizzano all'impazzata tra le urla di goduria di storici da tastiera. Bonaini e Guasti telefonano allarmati a Bongi cui sono fuggite le finche. L'associazione per la difesa del metodo storico apre un fascicolo sul caso. E tutto si affloscia... rimane solo la solita polvere.

Moda

L'archivistica per i più non è davvero trendy. Spolverino e mascherina non hanno mai sfondato nel mondo del prêt-à-porter. E nemmeno i guantini di lattice. Altre sono le mode archivistiche nel tempo. Il metodo storico, ad esempio, nella fotografica concezione cencettiana o gli standard serviti anche nei buffet. E ultima la digitalizzazione, anelito fremente a dematerializzare la memoria. Ma verrà un tempo in cui l'archivistica andrà di moda e non ci saranno mode archivistiche.

Oblio

L'oblio è nell'ordine naturale delle cose che scivolano silenziose giù dal tempo. Gli archivi non si difendono dall'oblio ma riescono a conservare pezzi di cose del mondo. E talvolta forse l'oblio sarebbe più tenero del ricordo. Quando le carte si fanno strazio di carne viva. Sbattono in faccia non la verità ma i risultati orribili della realtà. Verrebbe voglia di un'eutanasia archivistica, del diritto a un oblio sociale. Ma la verità vive negli uomini e nelle donne che la cercano e grida le sue ragioni.

Rispetto

Non c'è più rispetto dei fondi. È una questione di principio di provenienza e non osi l'uomo (e neppure la donna) sciogliere il vincolo che il titolario crea. E non metterti a fare il peroniano che di materie è lastricata la strada dell'inferno. Noi, ricordalo, inventariamo non cataloghiamo e mandiamo i nostri figli solo alle universitas rerum. E quando tocchiamo il fondo...

Fare

Come si fa a fare? Continuano a girare lamentazioni sul destino rio di archivi e archivisti. Non se ne può più, se mai se ne è potuto. Come si fa a fare dunque? Ognuno per la sua parte condividendo però valori e obiettivi. A fare si fa dicendo e scrivendo soluzioni, non lamentele. Soluzioni anche piccolissime. Ma soluzioni che tutte insieme possano salire al cielo, arrivare a incidere su una normativa generale e particolare che non va ed è vecchia, su uno stato d'animo che è inevitabilmente perdente. Se non si inquadra il problema culturalmente e si promuove dentro a questo modello la politica di piccoli passi concreti non ci si sposta. Poi si possono scrivere trattati su ciò che non va ma forse sarebbe meglio incominciare a scrivere poche righe su quello che va.

Portale

Struttura che consente l'accesso a spazi informativi omogenei, il portale è un punto di raccolta, di partenza. Un campo base verso conquiste dell'immaginazione. Dovrebbe essere essenziale, comodo,

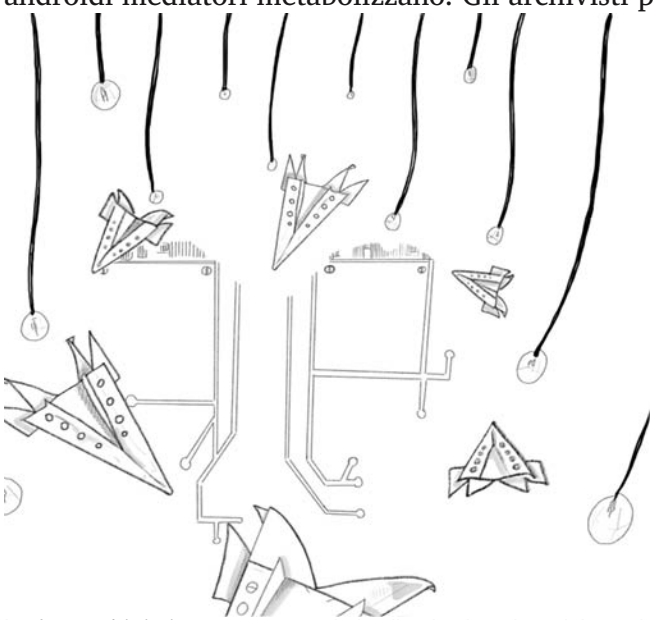
nitido. Accessibile. Parlare la lingua di tutti, non solo la sua. Essere un ingresso, non un catarifrangente che rinvia al mittente le sue istanze. Il portale delle delizie che guida dolce verso le fonti non l'arcigno guardiano di misteri e strutture. Cosa sono i portali archivistici?

Plurale

Quello degli archivi è un mondo plurale. Il singolare non paga dentro a un sistema di relazioni che lega documenti, cose e persone. Per tutti e non per uno sono gli archivi, pensieri plurali di azioni singolari. Ogni foglio, ogni singolo carattere ha senso in ragione di altri fogli e di altri caratteri. Il vincolo non è un'astrazione, è un moltiplicatore di sensi possibili dentro a una pluralità che è evanescente ricchezza del mondo.

Fantarchivistica

Astronavi documentali in volo verso i cloud trasportano dati classificati all'origine da macchine finalmente sensibili. Volteggiano in un firmamento di metadati che pulsano lievi. Intelligenze semantiche procedono a tassonomie stellate. Le parole entrano nelle parole. Gli archivi si manifestano agli umani come scariche elettriche che androidi mediatori metabolizzano. Gli archivisti parlano di amore.



La **fantarchivistica**, per non sentirsi soli nel volteggiare dei pensieri che intercettano il tempo

Visionario

L'archivista del presente deve necessariamente essere un visionario capace di vedere il suo ruolo fuori dalle schegge del passato e del presente. Il futuro deve essere immaginato e interpretato non atteso.

Difficile, è vero, ma senza i sogni e la determinazione tutto scorre senza senso. Nelle visioni finalmente si compiono i destini documentali imbevuti di cultura pubblica, si sciolgono linguaggi neghittosi per far posto a parole intellegibili. Nelle visioni tutto è possibile, anche che questo tempo rapace si faccia catturare dalle mani esperte dell'archivista.

Livello
La teoria dei livelli fa dell'archivio un millefoglie gerarchico nel quale l'utente fatica ad affondare il coltello. Il livello si alimenta con la relazione, che gli porta ossigeno dall'alto e veicola aria verso il basso. Ogni livello ha un padre, tranne il fondo che, parodia del divino, è figlio di se stesso. Amen.

Paura
Paura che come in un film dell'orrore la memoria digitale scompaia tutto a un tratto. Paura di abbandonare confortanti sponde analogiche per fare il salto nel mondo dei bit. Paura che diventare binari sia perdere il beneficio dei sensi. Eppure il mondo è digitale, gli archivi sono digitali. Bisogna vincerla la paura. Se questi sono gli archivi inventeremo un'archivistica che li sappia governare, sono in molti a poterci aiutare se solo osserviamo la realtà.

Solitudine
È nota quella del manager o quella dei numeri primi. Meno si parla della solitudine dell'archivista. Sindrome che affligge in fasi diverse della loro vita lavorativa quasi tutti questi professionisti, essa si manifesta con sguardi persi nel vuoto di un deposito, apatia sociale e, nei casi più gravi, visioni dei lontani burocrati che produssero le carte. Si cura con dosi massicce di socialità, dote che però non sempre agli archivisti è stata dispensata a piene mani dal fato beffardo. È allo studio un vaccino fatto di consapevolezza del ruolo, attivismo e comunicazione. Per non vedere più archivisti soli e desolati.

Storico
Principe degli utenti. Di diverse tipologie. Collaborativo: cerca di avvalersi con ogni mezzo dei suggerimenti dell'archivista; competitivo: riassume in sé i due ruoli e si lancia spesso anche in interventi di riordino; saccente: l'archivio lo so io; digitalizzatore: basta con tutta questa carta smaltiamone un po' scansionando quello che mi serve; da tastiera: in archivio non ci va proprio, purtroppo per lui e per i suoi lettori.

Orgoglio

L'orgoglio di essere a qualunque titolo un archivista non deve mai venir meno. Ma deve andare di pari passo con la legittima pretesa del pieno riconoscimento della professionalità. Gli archivisti non sono dei volontari di buon senso. Sono degli specialisti in archivi, di cui ogni società civile ha bisogno come dei medici. Perché curano malattie gravi come l'amnesia storica o l'opacità delle istituzioni.

Pregiudizio

Esistono pregiudizi su archivi e archivisti? Esiste ignoranza e quindi pregiudizio. Ma il pregiudizio non si combatte col rassegnato vittimismo. La battaglia si fa uscendo dal guscio, spiegando, informando. Prima di descrivere gli archivi in parole tecniche si deve suonare la grancassa della comunicazione. E non basta una mostra e un sospiro accorato (ah, la memoria...) sull'importanza della memoria. Ci vogliono mezzi di comunicazione di massa per arrivare alla massa: a quelli bisogna puntare. Via dalle nicchie!

Copie

I documenti si trascrivono o si riproducono. Da sempre le riproduzioni meccaniche alleggeriscono il carico sui documenti stessi e facilitano la ricerca. Noi oggi disponiamo di strumenti che facilitano enormemente questa operazione. Copie digitali libere e gratuite dei documenti consultabili per sostenere la ricerca e la trasparenza. Chi ne ha paura è opaco.

Scatola/scatolone

Mostro deforme, immondo parallelepipedo entro il quale si annidano le cattive coscienze gestionali dei soggetti produttori. Contenitore di carte le più disparate quanto a stato di conservazione e tipologia, è irriducibile e insondabile nemico del preventivo. Cinquanta metri lineari più diversi scatoloni, può recitare la dichiarazione di consistenza. E lì dentro si può trovare di tutto, nidi d'aquila imbottiti di retaggi documentari ed esplosivo cartaceo.

Fotocopia

La fotocopia non è la riproduzione di un documento. È uno psicofarmaco per burocrati incapaci. La coperta di Linus contro la cattiva gestione documentale. Il proliferare delle fotocopie è un indice dell'inefficienza del sistema archivistico e della cultura del non si sa mai.

Colore

Di che colore è la memoria? È quella bianca e abbacinante che si proietta nel futuro o quella venata di azzurro che viene dai passati che

ci circondano? Gialla e potente come il sole o argentata e silente come un astro notturno? Dentro agli archivi la memoria giace in un letto multicolore fatto di segni, immagini, impressioni che uomini e donne hanno scritto sulle acque del tempo.

Associazione

Associarsi per il mondo archivistico significa respirare. Una comunità piccola e frammentata, tipologicamente e antropologicamente, quasi respinta ai margini della società dai suoi stessi balbettii può salvarsi solo marcando una identità forte. Abbandonando gli orticelli, che coltiva con deliziosa inutilità, e creandosi una nuova reputazione. Aggiornata, consapevole aperta al presente e al dialogo. Archivisti di tutto il mondo unitevi (o almeno non vi combattete).

Pazzia

C'è pazzia nel tempo che compie giravolte inconsulte scagliando le pietre della memoria in ogni direzione. Pazzia c'è nelle dita di quelli che il tempo sfidano immergendosi nelle sue pieghe a rischio dell'intelletto. E c'è pazzia nel sogno dell'ordine: atto superbo e folle che scatena l'invidia degli dei. L'archivio è esso stesso pazzia, la pazzia lucida e terribile di un ordine che non c'è.

Contaminazione

Gli archivi non sono isole perdute nella nebbia. Ogni archivio è il pezzo di un gioco più grande che crea e subisce. L'archivio da solo non vale tutto quello che vale, bisogna contaminarsi. Sporcarsi le mani di altro da sé. Declinare competenza dolorosamente acquisita e tremolante identità professionale dentro a scenari allargati. Vincere i perniciosi complessi di superiorità che hanno portato dritti al martirio dell'isolamento. Osservare la realtà che corre veloce e ingombrante facendo del mondo un unico archivio. Non dire più "sì, ma noi" e provare a dire "anche noi". Mettersi in gioco, lasciare le rendite di posizione, guardare nei giardini degli altri. Con tenace umiltà valutare l'impatto che le altre pratiche hanno sulla nostra e quello che possiamo dare a ciò che è diverso da noi.

Big bang

Da cosa nascono gli archivi? Da un collasso siderale. Dal fracasso di galassie documentarie da cui primo nacque il vincolo e insieme ad esso, psicanalitica creatura tassonomica, la classificazione. La polvere (di stelle) venne dopo, ammantando interi pianeti che ruotavano intorno ad orbite fascicolari. In principio però era il caos e fu così che presero corpo per primi i peroniani presto vinti dall'homo bonainianus e dall'invenzione del soggetto produttore. Il resto è storia di oggi...

Lenti

I nostri occhi sono lenti che filtrano e ingrandiscono fatti documentari per farne memoria. La verità, se esiste, non è una sola. Le verità sono tante quante sono le lenti che scrutano nei pozzi documentari. Cambiare lenti si deve, leggere in controluce si può. Per l'archivista è un dovere pensare alla molteplicità di verità possibili che attraversano il mondo e insieme contribuiscono a disegnarne un'immagine che non è mai assoluta. Dietro l'angolo c'è sempre un nuovo paio di occhiali. Nuovi mondi sono in vista, e si fanno guardare.

Teatro

Ogni archivio è un teatro. Pullulante di attori e comparse manda in scena spettacoli di fantasia. Drammi e commedie di carne che si sono fatte di carta si rigenerano continuamente davanti agli occhi di spettatori che inventano essi stessi la propria rappresentazione. Numeri, lacrime, parole, racconti, silenzi, vuoti si mischiano in una pozione potente e ogni volta nuova. Si va in scena.

Macchine

Ronzano sommesse e ammiccanti nelle stanze bianche e climatizzate. Nascondono quasi con pudore le matasse di cavi che le alimentano e le tengono in vita. Macinano dati, distratte, sorridendo appena con i led tremolanti. Potessero pensare chissà che uso farebbero di quei dati. O forse già pensano e già custodiscono segreti ignoti agli umani.

Calamità

Fiamme, alluvioni, guerre, terremoti, le grandi calamità, i traumi potenti che distruggono gli archivi. Ma gli eventi disastrosi nella loro drammaticità pesano meno di quanto non faccia la più grande delle calamità: l'indifferenza che uccide gli archivi giorno per giorno. Prende il volto dell'incuria fisica e dell'abbandono ma nasce dall'incultura, da un malcelato desiderio di oblio. Dalla volontà di evitare di fare i conti con il tempo. E una società che non fa i conti con il tempo non ha radici né futuro, se non questo eterno, asfissiante presente.

Vorrei

Vorrei dignità. Vorrei un'archivistica capace di uscire dalla sua custodia. Vorrei incontrare cittadini qualunque che sapessero cosa sono gli archivi e che mi portassero in giro per il paese della memoria. Vorrei gli archivi fuori dai beni culturali, liberi e forti in tutta la loro potenza. Vorrei che il tempo che corre e diventa digitale si fermasse ad aspettarci prima di dimenticarci. Vorrei che il potere degli archivi

si manifestasse nella certezza documentale. Vorrei una società divincolata dall'ottusità del presente. Vorrei che gli archivisti fossero i primi a inorgoglirsi della loro importanza. Vorrei che parlare di archivi fosse un fatto pubblico. Vorrei poter immaginare un futuro senza dimenticare le radici. Vorrei non svegliarmi dal sogno di queste parole.

Calamita

Quella che chiamiamo memoria è un campo magnetico che risucchia i tanti presenti scivolati quasi inopinatamente nel passato. Il lavoro archivistico, gli strumenti di archivio sono calamite che attraggono cose che non ci sono più. C'è della magia in tutto questo. La stessa che si manifesta agli occhi di chi cerca quando la sua calamita lo attrae dentro a quei fatti scritti che sono i documenti.

Libro

Un libro è un documento ma un documento archivistico non è un libro. Il libro è un atto volontario che immagina lettori. Il documento nasce libero a prescindere da chi lo leggerà. In un libro le storie, quali esse siano, sono costruite, presuppongono una struttura narrativa. In un documento si risponde invece a esigenze naturali. Il libro è un documento mediato. La carta di archivio all'origine è immediata.

Piccione

Leggenda metropolitana o reale inquilino di certi archivi in disuso? Nelle torri scardinate e tra i vetri in frantumi di depositi drammaticamente improvvisati i piccioni passeggiano e prendono in affitto faldoni. Ne hanno ogni diritto se qualche piano più in basso amministratori insipienti spregiano indegnamente la memoria della collettività. Il piccione è il solo utente di quegli archivi. E la colpa non è sua.

Biblioteca

Luogo in cui e con cui nel sentire comune vivono gli archivi. Archivi & biblioteche, accomunati da un'ignoranza senza fine in un abbraccio asfissiante, non sono la stessa cosa. Sono diverse le modalità e le volontà con cui si formano. Le finalità complessive che perseguono. Sono due strumenti di civiltà preziosi, ma differenti. La naturale sedimentazione del fondo archivistico ne fa memoria selvaggia e inesplorata che genera nuova conoscenza dei fatti. La biblioteca invece disegna e ripropone sentieri già battuti, indagini già svolte, ricerche già effettuate, storie già scritte. L'archivio è mare, la biblioteca allinea trampolini. Ma ci si può tuffare anche da uno sperone di roccia. E poi archivio e biblioteca si rincorrono e si

completano: non vi è biblioteca che non produca il proprio archivio e spesso gli archivi hanno una biblioteca.

Mare

Il patrimonio archivistico è un mare che si estende per tutta la penisola. Un mare profondo, frastagliato, che si spezza in golfi, fiordi, insenature, isole e isolotti. Raccontarlo tutto non si può, bisogna navigare. Per scoprire la sua ricchezza, le sue ferite, le sue cale ancora inesplorate. Ci sono tempeste in questo mare. Tempeste di carte agitate dal vento dell'abbandono. Un vento implacabile che soffia oltre le creste dell'incuria e si abbatte sulle spiagge del disordine. Solo bravi sommozzatori sanno affrontare e domare i marosi e riportare le carte alla quiete luminosa della superficie.

Bambini

Difficilmente il bambino medio da grande vorrà fare l'archivista. Anche perché il bambino medio che poi diventa studente medio e cittadino medio degli archivi e della loro natura non sente mai parlare in tutto il suo percorso formativo, tranne rare eccezioni universitarie. L'isolamento e l'astrusità dell'archivistica nascono qui. Non altrove. Gli archivi fanno parte dell'educazione civica. Un cittadino senza memoria è un cittadino a metà. In archivio stanno i diritti dei bambini. E allora bisogna parlare di archivi ai bambini. Con il loro linguaggio fatto di verità e immaginazione. Archivistica o meglio "l'avventura degli archivi" come materia scolastica.

Latteria

Dice... e che c'entra? C'entra perché questa è la storia dell'archivio di una industria casearia che racconta cosa possono essere gli archivi da riordinare. Subdolamente confezionate in scatole perfino di bell'aspetto e apparentemente quiete, le carte sono invece un mare in tempesta. Aprire una di quelle scatole può significare sfidare il proprio destino. Le strutture logiche così care ai figli degli standard cedono il passo alla realtà della sedimentazione e della conservazione. Che è fatta di comportamenti (non storia istituzionale) del produttore, di successivi interventi conservativi e di un pizzico di abbandono fisico. Questo è un archivio da ordinare: una battaglia con le carte non una astrazione concettuale, un albero visto allo specchio. Il trionfo della pratica su certe teorie di globalizzazione archivistica. Nella vecchia latteria...

Coraggio

Il coraggio di sperare. Il coraggio della passione. Il coraggio della determinazione. Il coraggio di parlare. Il coraggio di pretendere. Il

coraggio di essere visionari. Il coraggio di dire no. Il coraggio di fare. Il coraggio della dignità. Il coraggio che così non va proprio. Il coraggio di impegnarsi. Il coraggio della partecipazione. Il coraggio dell'archivistica.

Vento

Soffia forte il vento della memoria. Porta sapori e odori lontani nel tempo e nello spazio, gonfia le vele dell'immaginazione lungo rotte verso l'ignoto. Scompiglia gli alberi del presente, gli ricorda che ciò che non è più fa comunque parte di lui. Scatena tempeste in mezzo a un futuro ancora vuoto o forse già stato. Trascina con sé la nostra speranza di incontrare una verità.

Reingegnerizzazione

In pratica rifare tutto da capo. Quelli che parlano tecnichese spinto lo usano soprattutto riferito alla rimodulazione dei processi di gestione documentale indotta dal digitale. Lasciando stare il nome terribile è un'attività di centrale importanza per adeguare il dire e il fare archivistico a nuove modalità di produrre e gestire i documenti. Nessuno però ha pensato a rearchivisticazione, e anche questo qualcosa vorrà dire.

Pacifico

No, non è così pacifico che l'archivio sia il soggetto produttore che si vezzeggia allo specchio. Quella è un'astrazione, un sotterfugio. L'archivio è solo se stesso, figlio delle mani che lo hanno toccato, rovistato, talvolta tradito. Non ci sono specchi, solo vita reale. Dentro all'archivio l'archivista non cerca riflessi di luce ma l'arbitro che ha voluto che esso fosse così. L'archivio rispecchia le sue carte e le carte rispecchiano sé stesse in un gioco infinito di rimbalzi e deviazioni dall'ordine.

Sfragistica

Rompicapo fonetico, il termine conferisce a chi lo usa un'immediata autorevolezza culturale. Può essere introdotto con disinvoltura in conversazioni tra e con raffinati intellettuali, lasciandolo cadere un po' dall'alto e dandolo al tempo stesso per scontato per meravigliarsi poi eventualmente (ma sempre con garbo) dell'ignoranza degli interlocutori. E dire magari che se non sai cosa sia la sfragistica in un archivio non sei nessuno. Se non sai che la sfragistica è la disciplina che studia i sigilli, le firme digitali dei più importanti documenti antichi. Il sigillo reca le insegne araldiche del firmatario e conferisce tutta la sua autorevolezza al documento. Un documento "sigillato" è per sempre...

RIC
Record in contexts, il progetto di un nuovo supestandard descrittivo che integri e superi la progressiva afasia dei precedenti. Un nuovo modo di guardare agli archivi. Gli archivisti sono chiamati a scendere dagli alberi della struttura e ad avventurarsi nella savana dei contenuti. La multidimensionalità affianca e supera la gerarchia. Gli archivi diventano cose che si toccano, integrati in un mondo reale, non più narcisistiche astrazioni. Reti di significati spolpano i contenuti appesi a gerarchie un po' supponenti e le animano. Gli utenti commossi ringraziano.

Medioevo
Il medioevo nell'immaginario collettivo è fatto di ferro e pergamena. Di uomini e donne che procedono a tentoni in tutto quel buio. È per molti la collocazione naturale degli archivi. Delle tradizioni. Di tutto ciò che insomma è o un po' stantio o molto mitizzato. Ma gli archivi che il lunghissimo medioevo ci ha lasciato sono solo una piccola parte di quelli conservati. I secoli bui sono relativamente poco illuminati dalle carte che iniziano a ispessirsi di relazioni e rinvii soprattutto dall'età moderna. Però vuoi mettere il mistero del medioevo. Allora sì che c'era la storia...

Cartulario
Tutti i documenti sono uguali ma alcuni sono più uguali degli altri. Ecco allora che presso le antiche cancellerie invalse l'uso di raccogliere i documenti più importanti appunto in cartulari. Atto anti-archivistico, perché estrapola le carte dal loro contesto, è una efficace silloge di archivio, un vademecum del diritto e dell'amministrazione.

Muffa
Compagna di strada di carte subacquee. Per taluni archivio tout court. Dalle belle coloriture cangianti, ricche di striature suggestive, attanaglia e distrugge enormi quantità di documenti. Conservati nell'incuria e nell'umidità di depositi acquario. La lotta alle muffe simboliche e fisiche è una battaglia di civiltà. Perché la muffa è contagiosa e può invadere le stanze di un presente pigro e indolente.

Inchiostro
Un filo sottile di lunga durata annoda lo spazio e il tempo, si dipana in segni fantastici, espressione di sinapsi antiche. Si inerpica in volute, si srotola in testi, arriccia il naso nelle abbreviazioni. E corre lungo i secoli, a volte coi capelli argentati, fino a diventare tratto di stilografica, impronta di martelletto, ago che punge la carta. Di

inchiostro, traccia del tempo, sono stati fatti gli archivi.

Monitor
La faccia dell'archivio digitale. Il punto di accesso ad autostrade di dati che tentiamo di chiamare ancora archivio. Senza monitor l'archivio digitale è cieco. C'è ma non esiste. La retorica tecnologica che sbatte contro una presa elettrica o la catastrofe perfetta. Il monitor si affaccia su mondi meravigliosi e tempestosi. Le memorie delle macchine gli inviano segnali che egli, clemente, spiega a noi umani. Monitor, ergo sum.

Burocrazia
Non è necessariamente una parolaccia. Il governo degli uffici, salvo degenerazioni, è alla base della buona amministrazione. Presuppone però cultura istituzionale, corretta definizione dei procedimenti, onestà e senso etico. Gli archivi, quelli correnti, sono figli e artefici del corretto funzionamento di questa macchina. Solo efficienti sistemi di gestione documentale, figli di una marcata etica pubblica, garantiscono diritti e doveri dei cittadini. La semplificazione non è una astrusa questione tecnica ma il risultato del dispiegarsi di questa dimensione etica. Una società ottusa e ingarbugliata ha inevitabilmente archivi astrusi e confusionari. E viceversa.

Sala
Di studio. Il luogo fisico dove la memoria conservata nei depositi si materializza. Spesso molto austera, in qualche caso più accogliente. L'utente che ne varca la soglia, più o meno consapevole dei rischi, entra nel regno della speranza e della mediazione. Sotto lo sguardo severo di inventari di diversa foggia e qualità può imbattersi in alcune e diverse figure di archivista. Lo svogliato: dipendente pubblico o privato catapultato lì contro la sua volontà, appassionato di notizie sportive più che di documenti, fornisce informazioni rarefatte e scoraggianti ma sa tutto sui campionati; il detentore delle chiavi del sacro scrigno: l'archivio è cosa sua e lui solo lo comprende, chi disturba il mistico sonno delle carte senza gli adeguati quarti di nobiltà è uno scocciatore; il mediatore: l'archivista davvero attento e disponibile ai bisogni di qualsiasi utente, consapevole che il cuore della sua professione è l'esercizio della mediazione.

Moderna
Età. La storia è un labirinto senza cesure. Siamo noi a tentare di ingabbiarla dentro schemi, date, canoni cronologici. Alla fine del medioevo inizia l'età moderna ma il tempo e gli archivi non se ne accorgono e nemmeno gli uomini e le donne che quel tempo vivono.

“Stamani mi sento moderno deve essere finito il medioevo” non è mai stato detto. L’età moderna ha però progressivamente i suoi connotati, genera sistemi politici ed economici complessi, produce e concentra archivi sempre più imponenti. I secoli “moderni” sono compiutamente documentati e la loro articolata e variopinta avventura disegnata in grandi archivi altrettanto articolati. La concentrazione documentaria è figlia dell’età moderna.

Contemporanea

La storia di oggi. A lungo ai margini di un interesse archivistico vincolato a una solida ipoteca medievistica. Gli archivi “recenti”, pieni di parole sul presente e di indicazioni sul futuro. Ricchi, articolati, multiformi, oggetto di crescente attenzione archivistica. Gli archivi contemporanei in fondo siamo noi, un passato a raggio breve che fa di un insieme di persone una società con solide radici identitarie. Il presente che si racconta e spiega come fare ad affrontare le impennate del tempo che chiamiamo futuro.

Vischiosità

La capacità degli archivi di ignorare le cesure istituzionali e il succedersi delle formule politiche. Al mutare della natura del potere gli archivi dovrebbero cambiare faccia e invece sopravvivono a se stessi, a dimostrazione del fatto che la storia non è un’astrazione cronologica ma un fluido avvicendarsi di fatti. La vischiosità è la risposta archivistica alle pieghe e agli intoppi del tempo lineare. Vita e archivi non hanno cesure, periodizzazioni. Fluiscono e rifluiscono, si incagliano, ripartono. Il tempo non è uno, il tempo è tutti. Scandito dalle leggi dell’universo e, più prosaicamente, dal sovrapporsi di vite e modelli culturali. Dobbiamo allora rivalutare la vischiosità, anche descrittiva. Non più cesure ma piani contigui che si attraversano e si ripercorrono. La descrizione archivistica, amica fin qui di partizioni gerarchiche rigide, deve aprirsi a un concetto relativo e non assoluto. Questo impone di ripensare molte cose, dalle scatole vuote delle periodizzazioni alla presuntuosa linearità del ciclo vitale.

Periodizzazione

Apparato di gabbie per il tempo. In archivistica le grandi cesure storiche vengono assunte come scansioni dell’organizzazione dell’informazione. Un gioco di scatole cinesi a partire dalla cronologia storica universale. L’alternanza di modelli politici e soprattutto istituzionali incapsula i fondi archivistici, mira a cristallizzarne la vitalità. Ma le carte come la vita vera scappano dalle gabbie, si infilano nelle stanze dei giorni, si nascondono e riemergono oltre le forzose demarcazioni, scavalcando i muri cronologici che le separano

dal loro passato, anch'esso fatto di carte.

Confini

Gli archivi attraversano confini e ne sono attraversati. La macchina del tempo distende nello spazio segni convenzionali che dividono territori e giurisdizioni. Sono segni fluttuanti che si ridefiniscono al suono del cannone o dei rivolgimenti istituzionali. Di questa dinamica incessante gli archivi sono causa e conseguenza e come i confini volteggiano plastici nello spazio e nel tempo e s'intrecciano gli uni agli altri, si sovrappongono, si annientano e poi ricompaiono, in un flusso carsico e mai lineare di memoria. La geografia degli archivi è segnata su una carta vivente, che il tempo modella.

Responsabilità

L'archivio è manifestazione e assunzione di responsabilità. Supporta il processo di responsabilizzazione giuridico, morale e culturale di una società. I documenti inchiodano a precise responsabilità chi li produce e chi li usa. Sono un termometro di efficienza e democrazia, garanzia del rispetto dei ruoli. Governare un archivio è quindi un atto di responsabilità sociale di estrema importanza e complessità. Così come un atto estremo di responsabilità è governare il passato per renderlo visibile al presente. Il senso di responsabilità deve pervadere il lavoro archivistico.

Trottola

Il cosmo è popolato da trottole che rimbalzano, si inseguono, fuggono. Trottole di tempo che corrono, schizzano, si arrotolano. Il tempo non fluisce, si sgrana. Non c'è eternità nel tempo che percepiamo. Il tempo è intriso di avvenimenti e negli avvenimenti esiste. La memoria lo stana, gli conferisce forme e colori. Disegna realtà che sfumano inghiottite dal fiume del tempo. La storia, in fondo, è un fenomeno casuale, una trottola bizzarra dentro alla quale le cause rincorrono gli effetti.

Avvenimenti

C'è una storia degli avvenimenti che mette in fila i fatti e ne fa un racconto cronologico. Ma come, perché, se non quando, sono avvenuti gli avvenimenti? Dentro agli archivi, nelle reti sottili di una memoria stratificata e complessa, insieme ai fatti si trovano spiegazioni. O nuovi interrogativi. Il labirinto di inchiostro sfida la sensibilità di chi vuol capire. Lo porta in mezzo agli avvenimenti, dentro alla speranza di comprendere se e come la storia, anzi, le storie, si siano dipanate, dove e quando siano accadute.

Eco

I fatti generano un'eco documentaria che si cristallizza negli archivi. Gli archivi non sono la realtà. Sono l'eco del mondo. Un'eco che rimbalza contro le pareti del tempo e delle cose. E torna indietro rimodulata, talvolta rivisitata. Bisogna saperla ascoltare con le orecchie dei contesti che la hanno generata. Il suono va ascoltato, valutato, interpretato, confrontato, decodificato, altrimenti è rumore incomprensibile.

Romantico

Gli archivi nella loro materialità fisica sono tutt'altro che romantici. Voluminosi, ingombranti, spesso disordinati e soprattutto muti all'occhio di chi li guarda nella loro espressione materiale. Non sono opere d'arte, gli archivi. Bisogna avere la pazienza, la voglia e la sensibilità di andare oltre il muro di carta. E allora essi sprigionano tutta la passione sociale di cui sono intrisi e toccano in profondità l'anima civile. Riannodano fili, partoriscono immagini, assecondano nostalgie, resuscitano storie. Ogni piccolo documento può commuovere, accendendo luci venate di poesie. Il passato visto con questi occhi diventa un grande poema che ispira il presente, una visione vicina e romantica del mondo.

Circolare

Gli archivi digitali sono circolari. Il loro ciclo di vita, fatto di migrazioni continue, assume un andamento rotondo. Le stesse azioni si ripetono nel tempo per dispiegare efficacemente i loro effetti. La conservazione digitale è un gioco di cerchi concentrici al centro dei quali non stanno semplici dati ma quella forma di informazione selezionata e contestualizzata che è la memoria culturale. Quando sopravvive.

Globale

L'elettrica e intangibile circolazione di bit rende l'insieme di essi globali. L'interoperabilità sovrappone e incrocia dati che in molti vogliono aperti. In una società globale gli archivi stessi si globalizzano in quanto masse di informazioni non più incastonate in strutture univoche. Globale più che bello è inevitabile. Gli standard rendono gli archivi globali. Eppure nelle pieghe di ogni documento il locale, il qui e ora, continua a resistere. La storia globale e la vita locale.

Interoperabilità

Le macchine che producono archivi si conoscono tra loro, sono buone amiche. Navi spaziali che solcano le galassie muggenti dei dati, si scambiano informazioni e procedure, mischiano e processano segni

binari. Le istituzioni agiscono al passo di questa fusione, gli archivi, da monoliti istituzionalizzati, diventano una manciata di pietruzze colorate governate da onde talvolta insondabili agli umani se non a prezzo di una fantascientifica fantasia.

Padre
Si chiama padre, nel linguaggio dei database e dell'archivistica delle strutture, ogni entità di livello superiore a un'altra, collegata da opportune relazioni ai livelli inferiori. Quindi ad esempio la serie è padre (madre) delle unità e così via. Solo il fondo, il fantasmatico primo livello, non ha padre, è figlio di se stesso. Ed è questo il primo mistero dell'archivistica. Il fondo nasce come azione di un entità primigenia o, secondo altri, come evoluzione complessa del granello di polvere. Del resto, polvere siamo...

Numeri
Gli archivi sono attraversati dai numeri. Sono il risultato di complesse formule matematiche, espressioni mai concluse che si dipanano nello spazio in una catena indefessa di azioni e reazioni. Il vincolo stesso è un legame matematico, o meglio un assioma su cui l'archivio si regge. La classificazione una tassonomia algebrica di numeri annidati dentro ai numeri, dove i numeri insegnano all'archivio a esistere. E i numeri di corda sono la faccia tangibile delle unità archivistiche che senza le cifre che li identificano galleggerebbero nel vuoto. Numerare è il tentativo tenero di dare ordine all'universo.

Floppy
Nell'informatica dei dinosauri supporto per immagazzinare poche manciate di dati. Attrezzo ormai inservibile sopravvive impilato con i suoi simili in rari scaffali o nelle pieghe dei cassetti. Strumento di non memoria suscita però immancabile nostalgia per tutte quelle gioventù che a suo tempo se ne servirono. E sta lì, a severo monito della caducità delle cose digitali.

Eternità
Unità di misura extra-archivistica. Gli archivi sono fatti di vita e quindi non contemplano il tempo infinito. Simulano l'eternità. Non la attraversano. Hanno un inizio e una fine come le cose del mondo. L'infinito concatenarsi di presenti che li sostanzia non basta a vincere il tempo. E stanno lì ad aspettare che la macchina infernale che di tutto fa cenere faccia di nuovo il suo gioco.

Illusione
Ogni archivio è un'illusione. Dietro il velo delle carte cantano le sirene

della memoria. Tra le parole si intravede la verità, senza però riuscire a toccarla. L'archivio fa giravolte, sfugge, propone nuove possibili verità. Lo specchio del tempo riflette illusioni. E noi illusioni di verità catturiamo. Ma le illusioni, motore della speranza, ci portano lontano a cavallo di carte alate e umane, troppo umane.

Materia

In una dimensione speculativa pur necessaria l'archivio è una astrazione ineffabile che evoca suggestioni molteplici. Ma l'archivio ha soprattutto una forte connotazione materiale. Un archivio in disordine è un grosso animale ferito da domare e curare più con le mani che con il cuore. Va ingabbiato dentro alle strutture per guarirlo e renderlo mansueto. Ciò implica una immersione fisica nelle carte fatta di tenace accanimento e di sudore. La carta, tanto lieve nelle descrizioni, è pesante e ingombrante. La fisica tende a prevalere sulla logica. Un riordino è uno scontro a mani nude con una materia viva.

Immaterialità

L'immaterialità digitale evoca una percezione mistica e liberatoria degli archivi. Non più mostri di carta ma luoghi altri, nuvole. Ma l'immaterialità non è di questo mondo e i dati, enormi masse di dati, in qualche luogo e in qualche supporto materiale allignano. Il nostro compito è di non smarrirli, di conservarli, di trovare le forme per tornare a vederli e pensarli come archivi. Archivi immateriali dentro ai quali persiste la realtà, una realtà da riesumare dal profondo delle memorie.

Denaro

Nel perdurare della mala gestione gli archivi sono percepiti come un (insostenibile) costo. Gli archivi che non producono denaro, gli archivi inutili, anzi dannosi. Ma gli archivi sono risorse economiche indirette, producono il denaro che fanno risparmiare in termini di efficienza. E poi gli archivi sono fatti di tempo e il tempo è la moneta della storia. Gli archivi producono una consapevolezza che non ha prezzo, sono il denaro che mantiene una società in equilibrio. L'identità è moneta.

Fiducia

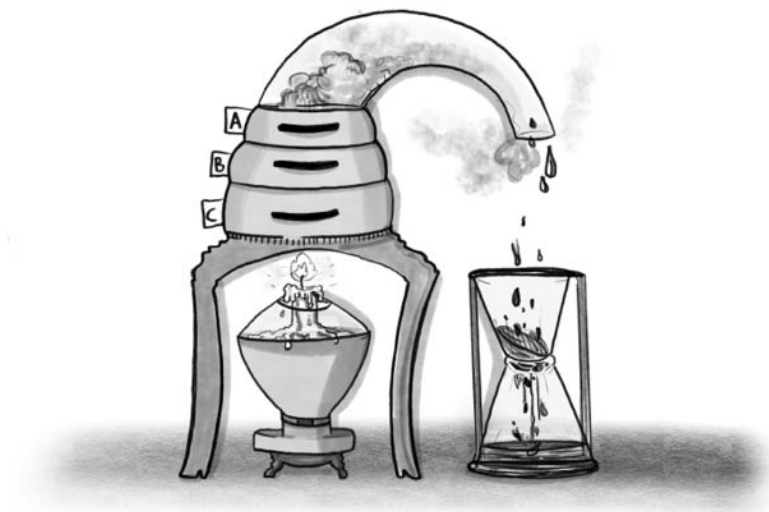
Quale fiducia si può avere negli archivi? Giganti del tempo con i piedi di specchio, i complessi documentari avvolgono gli avvenimenti, che si raccontano per osmosi. Dalla pellicola emergono vicende fluide, scintillanti, che costruiscono tante memorie quanti ne sono gli interpreti. La fiducia si scioglie in rivoli, diventa ingorda curiosità, ansia di una verità scritta forse in un futuro invadente. O stampigliata nelle pieghe di un passato riottoso e beffardo.

Partizione

Memoria fatta a pezzi sulla base di astrazioni tassonomiche. Cesure che attraversano documenti che guardano indolenti il succedersi dei mutamenti politici e istituzionali. Riluttanti a farsi rinchiudere in capsule descrittive. Le partizioni come tutti gli altri escamotage descrittivi leniscono l'ansia organizzativa degli archivisti ma, cassette artificiali, non danno conto della fluida disobbedienza degli archivi.

Orologio

Il tempo, declinato in ogni possibile modo, compreso quello impossibile, è un ingrediente fondamentale degli archivi. Ma non è il tic tac dell'orologio a scandirlo. Piuttosto una sequenza di clessidre o, meglio, degli alambicchi che diluiscono e mischiano le ore, i giorni, gli anni. Suona il tempo degli archivi come una sveglia che desta e mette in fila coriandoli di memoria che poi cospargono le molte possibili realtà.
Che ore sono?



L'**orologio** altro non è che un modo possibile per parlare con il tempo, meglio se seduti davanti a un tè

Specchio

Facile dire che l'archivio è uno specchio del tempo. O un gioco di specchi. O lo specchio di se stesso. O ancora che nell'archivio si specchiano i raggi della memoria. E naturalmente che i soggetti produttori si riflettono un po' vezzosi e un po' supponenti nei loro archivi. Ma cosa c'è davvero dentro questi specchi? C'è un davvero, soprattutto? Lacrime, gioia, storie a decantare, colpi di luce, continuità e discontinuità, le ombre e le ferite del tempo. Tutto

mischiato dentro a uno specchio magico, rotante, che restituisce realtà sbriciolate incapaci, per fortuna, di tendere all'univocità.

Danza

Di carta, di tempo, di inchiostro leggero. Di pagine e pagine, di fogli incantati. Di ore, di giorni, di anni che inseguono gli anni. Di volti e di cuori che non battono più. Leggero scende il sussurro del tempo invocando la vita. La vita che insorge. Sembianze di ieri. Salti irridenti di Kronos e in parata ricordi leggeri. Le immagini, quelle sono sfocate, certezze di sabbia che il vento si porta con sé, ballerino ineffabile.

Dovere

È un dovere politico, sociale, economico alimentare la cultura della gestione documentale. Per avere archivi correnti efficienti, scintillanti, perfino effervescenti. È un dovere tutelare il tempo per garantire l'identità, la allegra ruota della memoria gira per questo. È un dovere inseguire il futuro nelle sue stanze digitali perché la ineffabile sensibilità dei bit non venga inghiottita da orchi imbottiti di obsolescenza. Ma il dovere più grande, più forte, più stringente, è quello di rendere gli archivi e le loro finalità di pubblico dominio.
Un modo ci deve pur essere. Sta sospeso tra realtà e immaginazione, nello sconfinato regno del possibile che troppo poco gli archivisti hanno il coraggio di attraversare.

Cambiare

Il mondo degli archivi, mentre gli archivi si trasformano, sembra ineluttabilmente schiacciato su posizioni di retroguardia. Tutto sembra immobile, immutabile, intangibile. L'asfissia alimenta un'agonia straziante. Ma cambiare si può voltando pagina e generazioni. Chiedendo a gran voce e non subendo. Cosa cambiare? Tutto. Ma soprattutto atteggiamento. Quello sospeso tra snobismo autoreferenziale e rassegnazione epocale non funziona più, se mai ha funzionato. Ci vuole attivismo, entusiasmo, partecipazione critica alla società in cui gli archivi sono immersi. Non più archivisti invisibili ma colonne di archivisti in marcia verso la luce della ribalta.

Nudo

Se ha un senso affidarsi alla fantasia e all'ironia per sollevare la pesante cappa di pregiudizio e abulia che grava sugli archivi, allora queste parole intorno alle parole hanno un senso. La materia descritta con l'antimateria per raccontarla in una luce diversa. La tecnica da sola senso non ce l'ha. C'è bisogno di scaraventarne gli esiti nell'immaginazione di una società arida e archivisticamente miscredente. E c'è bisogno di scendere da scranni che solo noi

vediamo. Prima che un bambino gridi che l'archivista è nudo.

Risveglio

Scivola via il ricordo di un futuro indiscreto. Porta con sé volti squillanti, ipotesi sublimi. Iperboli trancianti si insinuano come suoni nel vuoto. Sono immagini, atti imperiosi ridotti in potenza. E non sono. Il presente difende le sue lunghe aurore. Pallido sole che viene da giorni remoti con capriole di luce. Quei volti restano stampati nel cielo di carta dei vorrei. Il desiderio è un sogno al risveglio.

La **calamita**, pesca miracolosa di parole magnetiche con la lenza della speranza, ultima dea

Se quando vedi un fascicolo senza classifica ti spaventi
Se pensi che il disordine è peccato capitale
Se trovi eccitante il protocollo
Se ti trovi sexy con una mascherina
Se ami il contatto con il lattice
Se la memoria per te è una stanza da arredare
Se provi piacere nel descrivere libri mastri
Se Bonaini sì che la sapeva lunga
Se per te un inventario è un regalo alla società
Se la società è ignorante e cattiva
Se trovi ISAD una piacevole lettura
Se davanti a un tramonto ti viene in mente il ciclo vitale
Se la polvere ti lascia un leggero senso di eccitazione
Se al ristorante ordini secondo il metodo storico
Se in amore privilegi il vincolo
Se ti commuovi davanti a un archivio di deposito
Allora figlio mio sei un archivista. Ma puoi cambiare...

POSTFAZIONE

Ilaria Pescini

Nella premessa a un suo recente libro Federico Valacchi affermava che "al di là della sua ineludibile specializzazione tecnico scientifica, l'archivistica è essenzialmente una disciplina di comunicazione".[1] Che si concordi o meno sull'avverbio utilizzato, il cui uso rende immediatamente esplicita la posizione e la sensibilità dell'autore, è indubbio che Valacchi fa propria e assolutizza una tendenza recente ma sempre più significativa e ineludibile del modo di intendere la nostra disciplina.

La comunicazione del resto – intesa sia come strumento per far conoscere gli archivi al di fuori del mondo dei tecnici, sia come capacità e metodo di formazione delle nuove leve archivistiche – è uno dei temi cari all'autore di questo libro su cui sovente si è soffermata la sua riflessione e la sua produzione scientifica.

Con questo volume Valacchi porta alle estreme conseguenze il ragionamento, offrendo al lettore uno strumento accattivante, scorrevole ma allo stesso tempo un testo pieno di suggerimenti teorici e di riflessioni sull'archivistica, sugli archivi ma forse, soprattutto, sugli archivisti. Un ricco insieme di parole, raccolte in ordine sparso che l'autore, pare, ha scelto di presentare così come sono andate definendosi e accodandosi e che, citando un recente successo della narrativa italiana contemporanea,[2] avrebbe potuto intitolarsi "L'archivistica non è in ordine alfabetico".

La prima cosa che colpisce è l'impostazione del volume, la sua struttura, che sembra un ironico e metaforico suggerimento dell'autore: un archivio di documenti sparsi (tante singole parole) a comporre un insieme apparentemente disordinato (l'archivio da riordinare) che sfida l'archivista/lettore a venire a capo di quello strano ma mai immotivato disordine. E come ogni buon archivista, di fronte a questo variegato e scomposto insieme di parole, il lettore è spinto dalla curiosità di provare a rimettere insieme i pezzi e di vedere se riuscirà a trovare tutto quello che si aspetta di trovare.

Chiudendo il libro, sia che si sia proceduto in una lettura sistematica, sia che, con più probabilità, si sia saltabeccato da una parola all'altra, si scopre di aver ripercorso un quadro esauriente di termini tecnici archivistici. Allo stesso tempo però, tante altre parole, in apparenza estranee al mondo archivistico, ci hanno guidato a ricostruire un contesto di riflessioni che ci dice quale sia la lettura che l'autore vuole suggerire degli archivi e dell'archivistica.

Il proposito di Valacchi, dichiarato fin dalle prime parole della

prefazione, è quello di raccontare un mondo, quello degli archivi, in maniera così puntuale e così minuziosa che i concetti sono stati disarticolati e spezzettati con la finalità di comprendere e spiegare quel mondo entrando a conoscerne le singole componenti. Un archivista inesperto, attratto dalla forza comunicativa del libro, si accorge di aver ricavato dalla sua lettura brevi e sommarie ma non superficiali indicazioni sui principi archivistici; ma è soprattutto un archivista esperto a cogliere riflessioni, commenti e giudizi su come, negli ultimi decenni, la disciplina si sia sviluppata, sui lavori condotti sugli archivi, e, in particolare, su come gli archivisti si rappresentano e su come raccontano il loro mondo e il loro oggetto di studio.

Questo "glossario-poetico" – dallo schema stilistico estraneo agli studi di archivistica e dal ritmo apparentemente casuale – è costruito con un filo conduttore fortissimo e chiarissimo, anche laddove sembra che l'autore scivoli – volutamente e arditamente – fuori tema. Il libro si svolge su almeno due canoni, antitetici tra loro ma che finiscono per convergere: quello dei principi archivistici e quello della poesia.

Attraverso le 215 parole che svolgono la "narrazione" archivistica si ricompongono appunto le regole, i principi e le definizioni tipiche, vorremo dire, delle partizioni di un manuale: la natura dell'archivio e i primi concetti che lo definiscono, le sue fasi di vita, le funzioni proprie di quelle fasi, i principi archivistici e i metodi applicati al lavoro dell'archivista, gli strumenti dell'archivio, gli standard e i sistemi descrittivi, gli archivi dell'oggi, quelli digitali.

Se volessimo creare dei sottoinsiemi delle parole che si incontrano – contraddicendo, è vero, la natura e lo spirito del volume – potremmo annoverare in questo primo gruppo di termini tecnici archivistici, le parole: Archivio storico, Archivio di deposito, Archivio corrente, Vincolo, Ordinamento, Inventario, Scarto, Fondo, Titolario, Iperfondo, Gestione documentale, Unità, Serie (queste tra le più riuscite dal punto di vista archivistico) e molte altre.

Un manuale disarticolato che introduce anche concetti che riguardano il contesto dell'archivio e che si soffermano sul ruolo e sulle relazioni degli archivi con altre discipline e, più in generale, con il mondo. Raccontare, Storia, Democrazia, Memoria, Trasparenza, Passato, Presente, Futuro, Potere, Tempo, Contesto, potrebbero essere le parole di un secondo gruppo che rimangono più impresse perché più belle ci sono sembrate le definizioni poetiche.

E poi i luoghi comuni sugli archivi, che, comunque sia, fanno parte della nostra cultura e dell'immaginario al quale, tutto sommato, siamo affezionati e di cui siamo figli: Polvere, Topi, Piccione, Muffa, Inchiostro. Quasi sempre, c'è da dire, parole negative, rilette in chiave di metafora archivistica.

Aprendo e sfogliando il libro ci si interroga, inizialmente perplessi,

di fronte alla inusuale impostazione e scelta linguistica che ci apre al secondo dei canoni che l'autore ha seguito per scrivere il volume: un canone poetico dove la selezione delle parole, il concentrarsi dei concetti, l'uso della metafora con forza narrativa, il fluire del discorso condotto con grande perizia, si fa poesia appunto. Mai questo, però, va a discapito dei contenuti e del significato, anzi riesce a dare maggior forza ai contenuti stessi.

La lettura ci conduce in un viaggio attraverso i temi di una disciplina "narrati" con una particolare sensibilità, lungo un percorso che si compone via via grazie all'uso raffinato delle parole. Parole che sono le vere protagoniste, il vero filo conduttore del libro: sostantivi, aggettivi, forme verbali, sintagmi, che raccontano e che sono raccontate, "parole per fare parole", per dirla con Gianni Rodari.[3] Ma le parole del libro sono non solo e non tanto quelle scelte in qualità di protagoniste e che vengono definite e spiegate, ma tutte le parole che compongono la lingua dell'autore, soprattutto quelle usate nella parte narrativa.

Insomma, una modalità atipica di discutere di argomenti archivistici che porta alle estreme conseguenze una affermazione, ovvia ma significativa, secondo la quale "in archivistica le parole servono a raccontare contenuti, definire strutture, rendere espliciti contesti".[4] Il linguaggio è diventato qui protagonista assoluto e ricercato, ma allo stesso tempo scorrevole, facile e potente, usato da chi "ama le parole, ci si aggrappa", prova soddisfazione nell'usarle perché sa che "tutto sta nella parola...".[5] Tanto che la definizione della parola Potere dice tra l'altro: "il potere degli archivi sta nella forza indiscussa della parola scritta".[6] E lo stesso termine "parola" è il più ricorrente nel libro.

L'operazione che Valacchi compie non è priva di ambizioni: sia perché propone un modo del tutto atipico di trattare argomenti e principi archivistici, sia perché, mentre racconta di archivi, introduce con forza il tema di un "attivismo" archivistico su cui da tempo, e con strumenti diversi, invita la comunità scientifica a riflettere.

Trasversalmente ai due canoni cui abbiamo fatto riferimento – quello archivistico e quello poetico – ecco infatti che se ne individua un terzo che attraversa i contenuti del libro: il canone dei temi della "archivistica attiva" che stanno a cuore all'autore e che sono ricorrenti nella sua produzione più recente.

Non un pensiero qualunque quindi intorno ai temi degli archivi ma un libro di "archivistica civile"[7] nel quale le parole servono a comunicare e trasmettere, a spiegare, ma anche a produrre sentimenti e soprattutto provano a indurre trasformazioni e cambiamenti nella realtà. L'autore alza la bandiera di appartenenza, difende principi e posizioni, ne condanna altri, suggerisce territori da conquistare. E lo fa

di nuovo scegliendo gruppi di parole. Alcune entrano a pieno diritto tra quelle definite: Coraggio, Dovere, Volontariato, Solitudine, Orgoglio, Associazione, Contaminazione, Vorrei, Pregiudizio, Responsabilità e Valorizzazione (queste ultime assumono un significato "civile" mentre avrebbe potuto, a buon diritto, essere trattate come termini tecnici archivistici). Altre invece che ricorrono semplicemente nei testi, ma che sono proprie di un linguaggio quasi militante: Battaglia, Coscienza, Urlare, Drammaticamente, Speranza, Potente. Un gruppo di termini, "specchio di uno stato d'animo",[8] che denunciano la necessità di un impegno civile da esercitarsi nel nostro mondo professionale, a favore della professione, di chi la esercita ma soprattutto degli archivi.

Questa passione civile di tipo archivistico è passione per gli archivi e infatti vi si trovano concetti, espressioni, sentimenti che ci fanno ricordare sensazioni raccontate nel bel libretto di Arlette Farge:[9] alcune parole richiamano alla mente i "frammenti di vita" di quegli archivi giudiziari, e le parole compaiono qui, come nella Farge, anche come singole componenti dei documenti archivistici che raccontano storie di uomini: "gli archivi sono intrecci di parole. Grovigli talvolta inestricabili di parole. Parole urlate, parole sussurrate, parole nascoste. Vivono di parole gli archivi, come tutti noi."[10]

Viene fuori un forte gusto per la lingua e quasi un divertimento per l'uso delle parole appunto, che il libro trasmette anche al lettore, e si ha la sensazione che l'autore si sia divertito a trovare e raccontare parole, facendone comparire, ad esempio, molte del tutto avulse, ma che vengono ricondotte sempre al mondo degli archivi: Torre, Rete, Sensi, Burattino, Avventura, Visione, Amnesia, Ridere, Bugie, Divino, Poesia, Polpastrelli, Sesso, Ippogrifi, Fantasmi, Narcisismo, Moda, Teatro, Colore, Vento.

Un libro che si può leggere partendo anche dalla fine, a diversi livelli di profondità e seguendo chiavi interpretative diverse. Vi si troverà un pensiero archivistico che permea i contenuti ma anche un archivio di pensieri fantasiosi. Un libro che sono due, perché si svolge su due modelli, uno razionale e uno libero, che ha un messaggio principale che ci dice che l'archivistica non può più essere chiusa e mera osservatrice di se stessa, ma che deve aprirsi al mondo, farsi conoscere, diventare anzi parte attiva della società svolgendo un ruolo nella coscienza e nella sensibilità dei cittadini.

Un libro giudicante, in ogni caso.

1 Federico Valacchi, *Diventare archivisti. Competenze tecniche di un mestiere sul confine*, Milano, Editrice Bibliografica, 2015, p. 11.

2 Andrea Bajani, *La vita non è in ordine alfabetico*, Torino, Einaudi, 2014.

3 Gianni Rodari, *Parole* in *Il secondo libro delle filastrocche*, Torino, Einaudi, 1985.

4 Valacchi, *Diventare archivisti*, cit., p. 101, paragrafo 7.1 "Le parole sono importanti".

5 Sull'amore per le parole viene in mente la bellissima pagina di Pablo Neruda nelle sue memorie; P.N., *Confesso che ho vissuto. Memorie*, traduzione di Giulio Stocchi e Savino

D’Amico, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1979, p. 68.
6 Cfr. “Potere”, pag. 35.
7 Per non dire di poesia civile che ci sembrerebbe davvero un po’ troppo presuntuoso.
8 Di archivio e altre parole, p. 9.
9 Arlette Farge, *Il piacere dell’archivio*, Verona, Essedue Edizioni, 1991.
10 Di archivio e altre parole, p. 10; si veda anche la definizione del termine “Parole”.

Indice dei concetti e delle parole

Di archivio e altre parole
Ouverture
Archivistica
Concetto (di archivio)
Archivio (storico)
Archivio (di deposito)
Archivio (corrente)
Archivio digitale
Vincolo
Leggi
Passaporto
Sussurro
Raccontare
Dematerializzazione
Documento
Documento digitale
Descrizione
Storia
Democrazia
Memoria
Torre
Carta
Polvere
Trasparenza
Rete
Parole
Passato
Presente
Futuro
Inettitudine
Sensi
Sensi e digitale
Burattino
Potere
Vibrazioni
Tempo
Amnesia
Amore
Miopia
Topi
Oggi
Formazione

Ordinamento
Utente
Inventario
Conservazione
Conservazione digitale
Avventura
Sedimentazione
Disordine
Scarto
Astronave
Visione
Fondo
Albero
Ridere
Relazioni
Immaginazione
Intelligenza (artificiale)
Motivi
Silenzio
Bugie
Pubblica
Università
Standard
Archivio di Stato
Ordinare
Mediazione
Contesto
Ontologia
Archiviazione
Informatica
Computer
Etica
Titolario
Divino
Scartoffie
Poesia
Polpastrelli
Realtà
Sesso
Pergamena
Volontariato
Simulazione
Consultare
Beni culturali

Indifferenza
Vita
Fascinazione
Avalutatività
E-mail
Iperfondo
Semantico
Privato
Altrove
Ippogrifi
Simbolo
Fantasmi
Atomi
Divinità
Giorni
Soggettività
Voce
Rivoluzione
Elettroni
Accanimento
Narcisismo
Sistemi informativi archivistici
Quantità
Gestione documentale
Conoscenza
Domande
Firma digitale
Effimero
Vero
Scaffale
Falso
Segnatura
Unità
Analiticità
Pecora
Cielo
Notte
Semplice
Indifferenza
Tramonto
Negatività
Fruizione
Quando
Accadere

Ciclo vitale
Record continuum
Valorizzazione
Artigianato
Metadati
Migrazione
Conservatore
Guida
Elenco
Pazienza
Lentezza
Velocità
Serie
Sottoserie
Babele
Moda
Oblio
Rispetto
Fare
Portale
Plurale
Fantarchivistica
Visionario
Livello
Paura
Solitudine
Storico
Orgoglio
Pregiudizio
Copie
Scatola/scatolone
Fotocopia
Colore
Associazione
Pazzia
Contaminazione
Big bang
Lenti
Teatro
Macchine
Calamità
Vorrei
Calamita
Libro

Piccione
Biblioteca
Mare
Bambini
Latteria
Coraggio
Vento
Reingegnerizzazione
Pacifico
Sfragistica
RIC
Medioevo
Cartulario
Muffa
Inchiostro
Monitor
Burocrazia
Sala
Moderna
Contemporanea
Vischiosità
Periodizzazione
Confini
Responsabilità
Trottola
Avvenimenti
Eco
Romantico
Circolare
Globale
Interoperabilità
Padre
Numeri
Floppy
Eternità
Illusione
Materia
Immaterialità
Denaro
Fiducia
Partizione
Orologio
Specchio
Danza

Dovere
Cambiare
Nudo
Risveglio
POSTFAZIONE